

6

I L DAFNI TRAGEDIA SATIRICA.

Da rappresentarsi in Musica nel
Famosissimo Teatro Grima-
no di S. Gio: Grisosto-
mol' Anno 1705.

Biblioteca del Principe Sforzelli.

1404.



di *Figure Severi*
IN VENEZIA, M. DCCV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

THE

OF THE

AND

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE



P R O E M I O .

O Razio ci hà lasciata l'Idea della Tragedia Satirica. Orazio dunque le faccia il Proemio la prima volta , che si fa vedere sul Palco in Venezia . Così scrive nell'Arte sua Poetica quel gran Maestro della bell' Arte al Verso 220.

*Carminè qui tragico vilem certavit ob hircum
Mox etiam agresteis Satyros nudavit , & asper ,
Incolumi gravitate , jocum tentavit , ed quod
Illecebris erat , & grata novitate morandus
Spectator , functusque Sacris , & potus , & ex lex .
Verùm ita riores , ita commendare dicaces
Conveniet Satyros , ita vertere seria ludo ;
Ne quicumque Deus , quicumque adhibebitur heros
Regali conspectus in auro nuper , & ostro ,
Migret in obscuras humili sermone tabernas ,
Aut , dum vitat humum , nubes , & inania capret .
Effutire leveis indigna tragedia versus .
Ut festis Marrona moveri jussa diebus ,
Iutererit Satyris paulum pudibunda protervis .
Non ego inornata , & dominantia nomina soldem
Verbaque , Pisones , Satyrorum scriptor amabo ,
Nec sic enitar tragico differre colori ,*

A 2 Ut

*Ut nihil interfit Davus ne loquatur, & audax
 Pyrbias, emuncto lucrata Simone talentum,
 An custos, famulusque Dei Silenus alumni.
 Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quisvis
 Speret idem. Sudet multum, frustra que labores
 Ausus idem, tantum series, juncturaque pollet,
 Tantum de medio sumptis accedit honoris.
 Silois deducti caveant, me iudice, Fauni,
 Ne, velut innati triviis, ac penè forenses,
 Aut nimium teneris iuventur versibus unquam,
 Aut immunda crepens, ignominiosa que dicta.
 Offenditur enim, quibus est equus, & pater, & res
 Nec, si quid fricti ciceris probat, & nucis emptor,
 Aquis accipiunt animis donantque corona.*

In ogni altra Città del Mondo richiederebbe l'universal desiderio, per più facile, e coraune intelligenza, d'aver questi versi d'Orazio nella lingua volgar del Paese, e di vederli accompagnati da chiaro comento. Ma in Venezia questa diligenza sarebbe vana, e per poco creduta ingiuriosa al sublime intendimento trasmesso in ogni mente da un Cielo sì benefico, sì dotto, sì fecondo di bellissimi ingegni in tutte l'Arti, in tutte le Scienze. Avrà quì Orazio tanti Interpreti della sua sciel-tissima favella, e tanti Comentatori degli ascosi suoi sensi, quanti saranno i Lettori del presente Proemio. Qualche Straniero di men felice intendimento, che vi mettesse l'occhio sopra
 con

5

con disgusto , se l'abbia in pace , e s'auguri la felicità di questo per ogni parte Serenissimo Clima .

Non mi resta però se non di render conto agli Spettatori nobilissimi, e dottissimi Lettori della scelta , che hò fatta di tal Poema, e del modo , con cui la pratica averà corrisposto alla sublimità dell'Idea . Questo , à mio credere , si è un riconoscere solennemente i Lettori per Maestri, e gli Spettatori per Giudici . Tale è sempre stata la mia intenzione , ed à tale intenzione si dimostra anche adesso corrispondente l'effetto . E che sia vero .

Perche fù eletta più tosto da farsi , e da rappresentarsi una Tragedia Satirica , che altra sorte di Drama ? Orazio risponde per mè . *Eo quod illecebris erat , & grata novitate morandus Spectator* . E massimamente in qual tempo ? Nel gran Carnevale dirà Orazio . *Functusque Sacris , & potus , & exlex* . Corrisponde poi la Tragedia Satirica alla gravità degli Uditori , e del Teatro ? Orazio m'assicura che sì . Propone à suoi Romani un Drama , il quale *incolumi gravitate jocum tentavit* , e non altrimenti ; ed insegna ad evitare quegli errori che possono dispiacere ad Uditori Nobilissimi ,

A 3

fimi , mostrando à dito ciò , che gli of-
fende . *Offenduntur enim quibus est equus,
& pater, & res.* E conosce benissimo
che le menti gentili avvezze à formare i
destini de' popoli per costume , non ap-
provano ne' loro divertimenti alcun
piacere menche onesto, menche degno
del loro grado . *Nec si quid ficti ciceris
probat, & nucis emptor, Equis acci-
piunt animis donantque corona.* E' sempre
Orazio , che parla , e che m'afficura sù
la dignità del Poema Satirico . E vera-
mente fù ricevuto con gusto in Atene ,
che fù la Madre della gravità , e del de-
coro; e piacque à Roma , che fù la Reg-
gia di quanto mai puotè esser di gran-
de , e di magnifico al Mondo . Se così
è , com'è certamente , la scelta d'una
Tragedia Satirica è giustificata quanto
basta alla Veneta Grandezza . Ora la
gravità può essere certa d'essere invita-
ta ad una spezie di spettacolo non in-
degno di quella dignità , ch'è sua pro-
pria anche nell'ozio del passatempo .

Resta solo che l'esecuzione corri-
sponda all'insegnamento d'Orazio , ed
all'aspettazione del comune giudizio .
Il Romano Maestro accenna ne' suoi
Poetici Oracoli qual deve essere la Fa-
vola della Tragedia Satirica . *Carminē
qui*

*qui tragico Agrestis Satyros nudavit ,
 & asper incolumni gravitate jocum tenta-
 vit .* Gioco , non riso dissoluto , piace-
 vole , non ridicolo . E sempre salva la
 gravità . E come questo ? *Verum ita ri-
 sores , ita comendare dicaces conveniet Sa-
 tyros , ita vertere seria ludo . Ne quicum-
 que Deus , quicumque adhibebitur heros ,
 regali conspectus in auro nuper , & ostro ,
 migret in obscuras humili sermone taber-
 nas .* Ecco in pochi tratti di penna Ro-
 mana il disegno di tutta la Favola Sa-
 tirica . Le Persone sieno dell'ordine Di-
 vino , ed Eroico . Io hò preso le mie
 dal grado Divino , ch'è assai maggior
 dell'Eroico . L'azione non mista , ma
 semplice , sia tutta Tragica , non Tra-
 gicomica . Ma qual è la differenza spe-
 cifica trà la Tragicomedia , e la Trage-
 dia Satirica ? Orazio ne fa la pittura , e
 la mostra alla fantasia , non che all' in-
 telletto . *Ut Festis Matrona moveri ius-
 sa diebus , intererit Satyris paullum pud-
 bunda protervis :* La Tragedia Satirica
 è una Matrona , che senza mai lasciare
 d'esser Matrona , è mossa à danzare con
 qualche modesto suo rossore in grande
 solennità . La Tragicomedia cosa è ?
 La memoria n'è così fresca , ch'è super-
 fluo il ridirlo , Ma che ? Anche prima

di vederla nel libro, e sù la Scena, chi non sapeva cosa ella si fosse? Intendono dunque tutti facilmente la essenzial differenza trà questo, ed il passato Poema. Resta à dar ragione de' costumi, della Sentenza, della Elocuzione, ed Orazio la darà per me. I costumi, e la sentenza anche quando parlasse Sileno, han da esser diversi da quelli di Davo, e di Pizia. A questo solo cenno io son più che sicuro d'esser inteso. Lo stile poi hà da riuscire ornato, pieno di sentimenti peregrini, di voci rare, di concetti morali, è politici? Appunto. Grida Orazio. Non voglio elocuzione, la quale, *dum vitat bumum, nubes, et inania captet. Effutire leveis indigna Tragedia versus*. E quai sono buon Orazio questi versi non vapi, non leggieri, non vuoti, e composti di nubi? Quali sono? Ascolta, ed impara, ripiglia il dotto Maestro. *Ex noto, fictum carmen sequar*. Non dunque da fantasie rare, e sublimi? Nò, ma *ex noto*. Ed in qual maniera. *Ut sibi quisvis speret idem, sudet multum frustra que laboret ausus idem*. Così naturale che ognun creda di poter farlo, ed in fatti nol possa? O molto difficile facilità! Ed in che consiste il pregio di questa facilità così malagevole?

le? *Tantum series , juncturaque pollet .
Tantum de medio sumptis accedit honoris .*
L'onore à chi si dà . All'eccellenza d'
ogni azione in ogni mestiere . E però à
quale elocuzione vuol Orazio che si dia
onore nella Tragedia Satirica ? Alle
voci , ai discorsi , *de medio sumptis* . Sti-
le mezzano , e non sublime , ed a que-
sto , quando sia ben eseguito , v'è l'ap-
plauso , e la palma , non al concettoso ,
non al sublime , perchè il mezzano è
quello , che conviene , e ch'è proprio à
questa maniera di Poesia . Tanto vuole
Orazio , chi volesse altrimenti , se la
prenda con lui , che così comanda co'
suoi precetti .

Dato conto à miei Giudici della
Tragedia Satirica che intendo tessere ,
aggiungo che io disegno di fare una
Favola ravviluppata , che abbia Peri-
pezia , e ricognizione di persone occul-
te , e ricognizione che succeda dopo il
male già seguito . Più ancora . Preten-
do di sciorre la Favola con uno di que'
modi , ch'è chiamato da Aristotele Ri-
cognizione per Sillogismo , non men
nuovo a' dì nostri di quel che sia novis-
sima la Tragedia Satirica . Il Drama
poi è fondato su'l verisimile delle an-
tiche Divinità . E' notissimo che gli

Dei minori non potevano disfare ciò , che operato avevano i Dei Maggiori . Che il giuramento preso sù la Stiggia Palude obbligava gli Dei tutti, e Giove medesimo all'osservanza , anche contro la loro volontà. Così avvenne ad Apollo nel caso di Fetonte , così à Giove nell'incendio di Semele . La promessa d'una qualche grazia ad arbitrio di chi dovea chiederla, era pure cosa usata trà que' Numi, e l'esempio appunto di Giove con Semele , di Apollo con Fetonte abbastanza lo prova . Oltre a questo serve molto all'intreccio del presente Drama l'ignoranza della persona venuta per errore del senso alterato da infirmità. Non altrimenti avvenne ad Agave col Figlio Penteo , e ad Ercole con molti suoi Figliuoli , uccisi quello dalla Madre, questi dal Padre , perche agli occhi loro pareano Mostri , non Figli , quali erano . Ciò che il furore fece in Agave , e in Ercole , non sò perche le Malie non possano fare in Dafni , salva la gravità della Tragedia . Non credo mai che a qualche delicata vista non piacesse di vedere un Cieco sul Palco , e però non raccordo Edipo , Tiresia , Tirenio tutti ciechi comparfi sù i Teatri di Grecia , e d'Italia .

Orsù

Orsù Giudici miei leggete l'argomento , il Poema , e vedetelo anche rappresentato nel suo proprio sito , e dappoi giudicatene . Ma vi sovvenga nel giudicarne , che da altri sarà giudicato il vostro giudizio . Il comun sentimento de' pratici in ogni facoltà è il solo supremo Giudice delle azioni , e delle opere , che si lascian vedere nel Mondo , e per conseguenza è il Giudice Sovrano , a cui appellano gli Autori que' particolari giudicj , che se ne vanno facendo tal volta ne' Parlamenti delle passioni , e tal volta nelle Camere dell'ignoranza . Hò detto .



ARGOMENTO.

LO studio di render più agevole l'intelligenza dell'Argomento mi porta à fargli precedere l'abbozzo del presente Drama, così in universale, e quale fù concepito nel pensiero, e disegnato in carte; prima che prendesse i Nom, e gli Episodi da alcuna Storia, ò Favola ricevuta, seguendo le leggi anche in questo prescritte particolarmente à Dramatici Poeti dal gran Maestro Aristotele: Eccolo appunto.

E' una spezie d'orribilità trà Figlio, e Madre, composta di due misfatti; uno d'accoppiarsi Madre, e Figlio in Matrimonio; L'altro di vendicarsi la Madre col Figliuolo in figura di suo Sposo. Tutto questo poi per errore non per colpa, e per errore fondato sù l'ignoranza. Nel primo caso la Madre non conosce, che il suo Amante, e Sposo sia suo Figliolo, nè il Figliuolo conosce che la sua Amata, e Sposa sia sua Madre. Nel secondo avvenimento la Madre Sposa crede infedele il suo Sposo innocente, e lo Sposo figliuolo non sa che la sua Sposa per infedele lo condanni, e lo punisca. Uno è per ignoranza vicendevole delle persone cagionata dal non aver mai avuto ne questi, ne quella cognizione alcuna delle loro sembianze. L'altro è per ignoranza de' fatti, originata dalla alterazione de' sensi, per cagione d'infirmità messa negli Organi dalle malie. Mà la prima orribilità non è compiuta; stante che si ferma nel pericolo prossimo ch'è il semplice sposalizio;
non

non essendo trà loro consummato il Matrimonio. La seconda orribilità restà nell'accecamento: passa il pericolo, è vero; ma si ferma in un male compassionevole, che però non distrugge la persona. E' molto notabile, che questo danno venga fatto dal Padre istesso di quell'infelice, sopra di cui v'è a cadere l'orribilità, e fatto ad istanza della Madre medesima. Con tal differenza. La Madre eccita il Padre all'offesa del figliuolo non conosciuto da lei prima d'offenderlo. Ed il Padre l'accieca ben conoscendolo; Ma forzato da necessità incontrastabile. Finisce poi l'Azione per via di riconoscenza, e si discopre quel miserabile per Figlio di quella Ninfa, che lo aveva sposato, come suo amante, e fatto poscia acciecare sì come Sposo infedele. E si conosce altresì per Figlio di quel Padre, che acciecatol'aveva, e Padre, ch'era un tal Nume, da potere, e da voler ottenere, in riparo del male già fattogli per necessità inevitabile, che il Figliuol suo fosse ricevuto nel numero degli Dei.

Questo soggetto esposto così nudo, come è nato alla publica vista; sicche non hà velo da coprire alcuno de' suoi difetti; nè sotto il Manto della Favola, ne de' costumi nè della sentenza, nè della elocuzione, hà pigliato i Nomi, e la materia per gli Episodi da più Favole ricevute. Da quella di Dafni con l'amata sua Ninfa. Da quella di Narciso con Echo. Da quella di Pane con Siringa. E di molte ne hà tessuto una sola con tutto il rigore della Poetica, e Drammatica unità. La principale si è quella Dafni, che per essere nota meno dell'altre, si

nar-

narrerà distesamente qual la racconta Diodoro Siculo ne' suoi libri, e la commemora Servio nel comento su l'Egloga di Virgilio chiamata Dafni. Ed è la seguente.

Dafni fu un certo Silvano nato di Mercurio, e d'una Ninfa Siciliana. Esposto dalla Madre in un boschetto di Lauri ebbe tal nome di Dafni da chilo ritrovò, e lo nudrì, in memoria degli Allori, trà quali fù rinvenuto. Pane Nume di Arcadia, e Dio de' Boschili instruì nella musica; onde egli divenne ottimo cantore, e l'inventor primo delle Egloghe; oltre all'essere gran Cacciatore per suo divertimento. Fù amato molto da una Ninfa, à cui s'obbligò con giuramento di mai non amarne alcun'altra. Ma seguendo un dì certi Bovi, entrò in una Reggia, dove amato dalla Figlia del Rè, e con lei per ebbrezza addomesticatosi, divenne subito cieco. Egli vedutosi privo della vista si raccomandò al suo Padre Mercurio, il quale lo rapì in Cielo, ed in quel luogo fè scaturire una fonte chiamata Dafni, d'intorno à cui ogni anno erano soliti a far sacrificj que' Popoli vicini ad onore del nuovo Nume. Fin quì Diodoro, e Servio.

Tolti da questa favolosa Storiotta i Nomì principali, e qualche materia da fabbricarne Episodi, fù opportuno il pigliare altronde altri Nomì, ed altra materia per formare tutta la Favola del Poema. Così si è tolta Siringa amata dal Dio Pane; Narciso ed Echo suo Amante, a fine di tessere il Nodo, e di venire allo scioglimento, ed insieme introdurre nel Drama qualche sorte di piacevolezza,

pa-

senza danno della Tragica gravità. Con quella dunque di Dafni, e con quest'altre Favolette tåtopalesi, che basta accenarne i Nomisoli, per ravvivare in ogni mente tutti gli avvenimenti loro, così ben dipinti da Ovidio nelle sue metamorfosi, s'è lavorato il principal Mòvente dell' Azione, e poscia le difficoltà, che ne contrastano il moto, e gli Aggevolamenti, che lo ajutano, e così se ne sono formati tutti i passi, che conducono la Favola dal Principio all' Aumento; dall' Aumento allo Stato; dallo Stato alla Declinazione; dalla declinazione al ravvoglimento, che le dà fine. Parti tutte, che s'anderanno vedendo ad una per volta nella Favola stessa; e partitanto essenziali ad ogni Poema Dramatico, che Orazio, il gran Legislatore in Poesia, credè necessario il formarne una Legge molto chiara, e precisa, che bandisce pubblicamente al suono autorevole della Maestra sua Cetra, ed in questo editto posto al verso 89. della sua Portica, nobilmente si chiude.

Neve minor, neu sit quinto productior actu
Fabula, quæ poscivult, & spectata reponi.

³⁶
L'E P E R S O N E
che parlano .

DAFNI Giovane Silvano Figlio di Mercurio , ma creduto Figliuolo di Pane Dio de Boschi . Amante amato di Talia Ninfa Siciliana .

TALIA Ninfa Siciliana amata Amante di Dafni .

PANE Dio de Boschi, e Figliuolo di Mercurio creduto Padre di Dafni Amico della Ninfa Echo , ed Amante deriso di Siringa .

SIRINGA Ninfa Figlia di Ladone Fiume d'Arcadia , amata da Pane ; ma che di lui si beffa , come degl' altri Silvani . Amica di Dafni , e nimica di Talia .

NARCISSO Silvano Figliuolo di Driope Ninfa . Amato dalla Ninfa Echo da lui non conosciuta . Amico di Dafni , e ben veduto da Siringa .

ECHO Figlia di Giunone ; ma così diforme , che abitava nelle Grotte , e poco si lasciava vedere . Amante non veduta di Narcisso . Amica di Pane , e di Siringa .

DRIOPE Compagna fedele di Talia .

EGLE Compagna di Siringa .

C O R I.

CORO D'Amadriadi , e di Napee , di
Silvani, ed altri Numi abitatori delle
Selve, delle Fonti, e dei Laghi.

CORO di Streghe , e di Spiriti Fami-
liari .

CORO di Villani, ed i Villanelle .

CORO di Genti interizzate dal freddo .

CORO di Ninfe con due faccie .

CORO di Divinità Maritime, Celesti ,
Infernali, e Terrestri, con Nettuno ,
con Giove, con Plutone, con Cibeles ,
chiamati da Mercurio à ricevere Dafni
suo Figlio nel numero degli Dei .

I L L U O G O .

Si è l'Abitazione del Dio Pane , posta in
Arcadia ne' contorni del Monte Liceo ,
e nelle sue deliziose Valli , e Pia-
nure ,

I L T E M P O .

E' il giorno, in cui si celebrano le nozze
di Dafni con Talia.

L'

L' A Z I O N E

**E' l'ammirabile Ravvolgimento , con cui
passa Dafni dalle Nozze à varie miserie ,
che portano per conseguenza l'esser co-
nosciuto per Figlio di Mercurio, e rice-
vuto nel numero degli Dei.**



SCE-

SCENE, E CORI

per Intramezzi.

Atto Primo.

SCENA PRIMA. Luogo dell' Abitazione di Pane Nume de' Boschi , situato in mezzo à vaghissimo Lago con Alberi intorno, e Fontane; messo in delizia particolare per le Nozze, ch'egli celebra di Dafni con Talia. Nell'atto della solennità nuziale escono al comando di quel Dio, le Amadriadi dagli Alberi, le Napee dalle Fontane, e le altre Divinità dal Lago, ed unite con le Deità Campestri, formano col Canto, col Suono, col Ballo la gran Festa per lo Sposalizio di Talia con Dafni.

SCENA SECONDA. Sito deserto confinante con Monti, i quali aprono varie Caverne, ond'escono Streghe, e Spiriti familiari.

C O R O P R I M O.

Di Streghe, e Spiriti familiari, che suonano, cantano, e ballano nel formare un fascino legato trà fiori. Sarà introdotto da Siringa, e da Echo:

Atto Secondo.

LA SCENA sarà sempre una gran Valle deliziosa corrispondente ad un Lato alla abitazione del Dio Pane, con vaghissime Capanne per i Silvani, e Ninfe suoi seguaci. Con uno Stagno di piacere ingombrato in parte da Canne Palustri, e con limpide Fontane:

CORO SECONDO.

Pane vuole abbracciare Siringa, ed essa gli fugge dalle mani, nascondendosi trà le Canne dello Stagno. Quindi escono diverse Rane, le quali dopo averfi con varj salti beffato di quel Nume, si rizzano in piedi prendendo la figura di Villani, che avevano prima che Giove in Rane gli tramutasse, e prese per mano alcune Villanelle suonano, cantano, ballano, e poi ritornano nel loro Stagno; onde uscirono a' cenni di Siringa per fare insulto à Pane suo Amante importuno.

Atto Terzo.

LA SCENA è sempre la gran spelonca del Dio Pane con varie uscite per le quali si vede la Campagna. A luogo, e tempo verranno Tuoni, Lampi, e Tempesta. Indi tutta la Grotta parerà di gelo con la Campagna tutta gelata; Rissentimento fatto dalla Natura
per

per le imprecazioni di Talia . Compariranno finalmente le Tenebre, e fatto cieco Dafni , la Grotta tornerà qual era prima .

C O R O T E R Z O .

Di Genti interizzate dal freddo , le quali col suono , e col gesto rappresentano a Talia l'orrore della Natura per la forza ch'ella fa al Cielo co'suoi scongiuri affine di veder cieco Dafni .

Atto Quarto .

LA SCENA è sempre un Boschetto delizioso del Dio Pane , con vaga Prateria nel mezzo , e cadute d'acque naturali , nelle quali si può specchiarsi per entro.

C O R O Q U A R T O .

Di Ninfe a due faccie . Da una parte han sembianze di belle Giovani , dall'altra di Vecchie diformi . Sono mandate da Echo per rompere la tresca d'altre Ninfe con Narciso . Ciò eseguiscano suonando , ballando , e cantando .

Atto Quinto .

LA SCENA è una vasta Pianura , che confina col Mare , ed a' fianchi è cinta da Monti . A la fine del Drama , uscirà dal
Ma-

Mare Nettuno accompagnato da Amfitrite, e da suoi seguaci, e col gran carro formerà il Prospetto della Scena. Da un lato uscirà Plutone, e Proserpina con la sua Corte. Dall'altro Cibeles con le deità Terrestri. In aria comparirà Giove con Giunone cinto dal Celeste suo corteggio. E così s'adornerà tutto quel Piano per la solennità di ricever Dafni nel numero degli Dei. Tutto seguirà in ordine all'invito di Mercurio. Quel Numo, che mantiene il commercio trà gli Dei dell'uno, e l'altro Mondo.

CORO ULTIMO.

Le Deità dell'Acque con Nettuno. Le Deità della Terra con Cibeles. Le Deità dell'Inferno con Plutone. Le Deità del Cielo con Giove, s'uniscono insieme, e col suono, col canto, col ballo esprimono la comune allegrezza per l'onore ricevuto da Dafni nell'esser fatto immortale, ed accolto nel numero degli altri Dei a prieghi del suo Padre Mercurio.

A T T O

P R I M O.

Luogo dell'Abitazione di Pane Dio de' Boschi , situato in mezzo à vaghissimo lago , con alberi intorno , e Fontane . Messo in delizia particolare, per le Nozze, che egli celebra del Figliuolo .

Nell'atto della Nuzial solennità escono al comando di quel Nume, le Amadriadi da gl'Alberi, le Napee dalle Fonti , e l'altre Divinità dal lago , ed unite con le Deità Campestri formano col Suono , col Canto , e col Ballo la gran Festa per lo Sposalizio di Dafni con Talia .

SCENA PRIMA.

Pane , Dafni , Talia , Narciso , Siringa & Driope , Eghe . Cori di Amadriadi , di Napee , di Satiri , di Silvani , e d'altre Deità dell'acque , e della Terra .

Pan. **M**ie Dive, miei Numi
Selvaggi, & ondosi,
Sorgete da' Fiumi,
Uscite da' Fonti,
Scendete da' Monti,
Venite festosi,
Non tardisi più.

Tutti

Amici, ed Amiche
 Dai dolci riposi
 A liete fatiche
 Di danze, e di canti,
 Vi chiaman due sposi
 Vi invitan più Amanti,
 Venite sù sù .

I Cori de Numi già Comparss.

I Talamì felici
 De' nostri Semidei
 D'Arcadia Ninfe, e Dei
 Siam pronti à festeggiar.
Tutti insieme Personaggi, e Cori.
 Con suoni, Canti, e Danze
 Onori gl'Imenei
 D'Amanti Semidei
 Chi più sà ben amar .

Pan. Or và diletto Figlio
 Dal sen del Padre al sen de la tua sposa .

Daf. Talia ne la presenza
 Di tutto il Ciel d'Arcadia Ecco la mano.
 L'anima, il Cor, la libertà, la fede,
 Fin da quel primordî, ch'egli ti vide,
 Il tuo Dafni ti diede .

Tal. Ne gl'uffici d'amor di te più tarda
 Non fù già mai Talia . Pur ti raccorda,
 Che di tutti gli Dei nel gran cospetto,
 Più la tua fè, che la tua mano accetto .

Sir. Ed è gelosa ancora ! *a par.*

Nar. Sia propizio Imeneo. **S.** Sia fausto Amo-

Dri. Sian felici le nozze. **Eg.** E pago il core (re

Pan. Con suoni cantî, e danze

Onori gl'imenei
 D'Amanti Semidei
 Chi più sà ben amar .

Tutti. Con suoni, &c. **SCE-**

S C E N A II.

Echo, Pane.

Ecb. **L**ieto Nume un momento à la sfuga-
Per l'Amica romita. (gita

O belle! o savie nozze! Il pensier lodo.
Ben servito è il tuo amor. Teco ne godo.

Pan. Da poi che Dafni è sposo
Perduta avrà Siringa, ogni speranza.

Ecb. Le tresche lor, le parolette, i guardi,
Le dolci guerre, i vicende vol pianti,
Dicevano un pò troppo

Al tuo geloso cor, ch'erano Amanti.

Pan. E un rimedio hò pensato, Echo diletta,
Con oggi maritar Dafni à Talia,
Che Siringa da me non allontani,
E da gelosa febbre il cor mi sani.

Ecb. O' bene! ò accorto Pan! Però un'avviso.
Se il dar moglie ai rivali,
Per guarir dai sospetti, e un'util cosa,
Al bel Narciso ancor trova una sposa.

Pan. Ah iniqua! Ed è cō mè schiffa, e ritrosa.

Ecb. Fan le Ninfe le dispettose
Al veder in savio Amante
Grave aspetto, e buon cervello.
Poi le schiffe, poi le ritrose
Fanno inviti à un inconstante
Corron dietro à un vanarello.

Pan. Siringa ama Narciso? E il Figlio mio?

Ecb. Giovi il saperlo, vien Siringa. Addio.

S C E N A III.

*Panè , Siringa.**Pan.* **O** Mia Siringa.*Sir.* Ahi, che nojoso incontro?*Pan.* Oggi è fausto Imeneo. *Sir.* Sì per Talia.*Pan.* Più fausto per Siringa anche saria.*Sir.* Per mè? Dov'è lo Sposo?*Pan.* Ei non è lungi. (vedi?)*Sir.* Non son cieca, e nol veggo. *Pan.* E mè non*Sir.* Tù sposo mio. *Pan.* Sì ben. Non son'io il

De'campi, e delle Selve? (Nume

Sir. E delle Capre ancora, e simil belve.*Pan.* E per questo? *Sir.* E per questo

Una Sposa per tè cerca trà quelle. (dia?)

Pan. Al Figlio di Mercurio? Al Dio d'Arca.*Sir.* Ad un Ceffo Caprigno, e faccia insulta

Io per moglie darei Ninfa lanuta.

Pan. E per te pigliaresti un bel Narciso

Che di grazia, e beltà ti sembra un fiore

Ma forse è di me Capra affai peggiore.

Sir. Nè Capre, nè Narcisi ama Siringa.*Pan.* Fà ciò che fai, ti seguirò crudel,

Al Colle, al piano, al monte,

Al fiume, al bosco, al fonte,

Notte, giorno, al caldo, al gel.

Fà ciò, &c.

Sir. Fà ciò che fai ti fuggirò in eterno?*Pan.* Ed un Nume rifiuti?*Sir.* Nessun amo da ver, nessun rifiuto.*Pan.* Intàto è che sperar) *Sir.* Beffe, ed insulti.*Pan.* Gli scorni de gli Dei nõ vanno innulti.*Sir.* Io

Si. Io punisco il tuo ardir qualor ti scerno.

Pan. Fà ciò che vuoi ti seguirò in eterno.

Sir. Non è gradito Amante

Chi far crede il costante

Con molto importunar.

Quant'esser de' secreto

Convien che sia discreto

Chi mira à farsi amar.

Non è gradito, &c.

S C E N A IV.

Sito deserto vicino all'abitazione di *Pan*,
ne, confinante co' i Monti, i qua-
li aprono quà, e là varie
Caverne.

Talia, Driope,

Tal. **S**on Sposa sì
Sì son amata, ed amo,
E pur non son contenta.

In sì bel dì

Io temo ciò che bramo

E il gaudio mi spaventa. Son &c.

Dri. Mà adesso, che ti affanna.

Tal. Oh Dio! lo sai

Dopo, ch'io Sposa sono, (dre.

Mi raccorda altro amor, che un dì fui Ma-

Dri. E ben? Non fù Mercurio

Occulto amante sempre, e occulto Padre?

Tal. Sì delle frodi il Dio

Con volto di *Silvan*, con fè di Sposo,

Il mio Core deluse, e l'onor mio.

D. Salvo è l'onore, in fin che il fallo è ignoto,

B 2 *Tal.* A

Tal. A tè solo, mia Cara, il caso è noto.

Dri. Se in me confidi ogni sospetto è vano.

Tal. Sicuro è nel tuo petto ogni mio arcano.

Dri. Dunque serena il ciglio. (glio.

Tal. Hò sempre avanti à gl'occhi il caro Fi-

Dri. Il Nume genitor, che ti comise

In grazia del tuo onor d'espore il Parto,

Sappiam, che ti promise (sto

In grazia del tuo amor, che il Figlio espo-

Avrebbe in cura. *Tal.* E' vero.

Dri. E reso à te l'avrebbe à tuo talento,

Quall'ora poi di palesarti Madre

E l'amore, e l'onor fosse contento.

Tal. E questo pure è vero. *Dri.* E à farti certa.

Dopo il tuo inganno la sua dubbia fede,

Una grazia, qual brami, egli t'hà offerta.

Tal. Nol niego, e men raccordo.

Dri. E con giurar sopra lo stiggio nume,

L'arbitrio della grazia a te concesso,

A sè l'arbitrio hà tolto

Di più non attener ciò che hà promesso.

Tal. Perciò in Arcadia teco son venuta

Per viver dove non essendo io nota,

Il caro Figlio à lui chieder potessi,

Dri. E chi chiamarti Madre avesse udito,

Non risapesse ancora,

Che Madre fosti tù senza Marito.

Tal. Così appunto. *Dri.* E che avvenne?

Tal. In Arcadia non ben fermiam le piante,

Che ci hà rese il destino

Dri. Medi Narciso, e tù di Dafni Amante.

Tal. E che dir vuoi per tanto?

Dri. E che dir voglio?

Dimmi tù pria. Non son trè lustri in circa

Ch'io il parto esposi, *Tal.* Sì.

Dri. Perché in Sicilia

A ri-

A ricercar dal Padre il Figlio amato

Mai non ti spinse il tuo materno amore?

Tal. Perche più dell'amor puote l'onore.

Dri. E quì dove l'onore avria il riparo,

Perche il Figlio non chiedi

Per sgombrarti dal seno ogni dolore?

Tal. Vinto è il Materno amor da un altro

Dri. T'hò condotta così cara Talia (amore.

Dove negar non puoi,

Che il pensar più del Figlio è gran Follia.

Amar faccianci, e amiamo

Già che siam tutte amanti,

E non cerchiam di più.

Pensar quando godiamo

A ciò che sveglia i pianti

E' incommoda virtù. — Amar &c.

Tal. Driope Amica, ora voglio, ed or mi pēto.

Potere, e non dovere è il mio tormento.

Dri. Fin con l'amor quando l'onor non basta

Il volere del Cielo al tuo contrasta.

Tal. Sai che mi dice il cor? Mercurio forse

Mi contende, che il Figlio à lui nō chiedi.

Poiche darlo non può, che più non vive.

Dri. L'hò detto à tè più volte. Io lo riposi

In un bosco d'allori,

Quando piangendo il bel Bambino esposi.

E fei di folti, ed intrecciati rami

Come una verde Culla.

Atto mi parve troppo fiero, e crudo

Lasciarlo facil preda

D'avide Fiere, in sul terreno ignudo.

Tal. Mà cercandone dopo à prieghi miei

In grembo à quegl'allor più nol trovasti.

Dri. O' vivo, o' morto il Figlio

Godi del dolce Sposo, e ciò ti basti.

Tal. Fino in grembo al caro Sposo

Trova modo umorgeloso
 Di turbare il bel riposo , (re .
 Quando il timor à punger viè l'amo-
 Cou gelo sospettoso ,
 Che gelo è ben di fuor,
 Ma dentro è tutto ardor .
 Nulla giova il dir
 Convien gioir ,
 Follia cercar se sia l'Amante
 O' fedele , ò incoostante
 E poi languir .
 D'alma gelosa tale è il desir
 Temere, e non finir .

S C E N A V.

Siringa , Egla , Narciso .

Sir. Più ch'io fuggo, Narciso, e più mi se-
Nar. Così comanda Amore . (gui?

Sir. Amor comanda:

Di piacere a chi s'ama. *Nar.* Ed all'amata
 Comanda ancor di non fuggir l'Amante .

Sir. Ed all' Amata tua dia questa legge .

Nar. Per Amata il cor mio Siringa eleggè .

Sir. Amata , ò non amata , onesto è poco
 Il seguir Ninfa in solitario loco .

Nar. Discolpa un importun, che t'ha seguito
 Il desio di saper quanto è gradito .

Sir. Dimadane al tuo merto, al tuo bel volto

Nar. Bello nol credo già se à te non piace .

Nè mostra gran piacer chi fugge , e tace .

Sir. Forte necessità così richiede . (piede.

Nar. Grande indizio è del cor la lingua , e l'

Sir. Vuoi ch'io dica? Dirò. Pane impazzito

Mi

Mi segue, mi sollecita, m'insidia,
E mira; chi mi guarda
Con insolente invidia.

Nar. Che importa? Io non ne temo.

Sir. Temer devi per me, s'è ver che m'ami,
Che quel Nume Villano

Di me non faccia strazio, e non m'infami,

Nar. E dovrò ogn'ora amarti? E ogn'or fug-

Sir. Fin che la mia costanza (girti?

Tolga al bestiale amante ogni speranza.

Nar. Fuggirò se vuoi così,

Ma il fuggirti

E' un ubbidirti

Per gran prova del mio amor.

Fuggirò da gl'occhi tuoi,

E fuggendo

Sai che intendo

Bella mia seguirti ogn'or.

Fuggirò, &c.

SCENA VI.

Siringa, Egla.

Egl. **E** Un nume amante fia che temi tanto
O' al tuo solito scherzi?

Sir. L'aver Narciso a fianchi oggi m'anoja,
Che incomodo m'è troppo a un mio dis-
(gno.

Egl. D'impaccio uscita sei con scaltro inge-
Per altro ami Narciso. (gno.

Sir. S'io miro il suo bel volto

Al Cor mi giunge un'amoroso dardo;

Ma se l'animo guardo

Sento sana ogni piaga, e il cor disciolto.

Egl. Vederlo è restar sciolta, è una grã sorte.

B. 4. *Sir.* Qual

Sir. Qual volta la bellezza

Fà che la vanità tolga il cervello,

Egle, che brutta cosa è l'esser bello.

Egl. Se tanto vede amor, non è più amore.

Sir. T'hò aperto il mio pensier, vane, t'invola

Da questo loco ove voglio esser sola.

Egl. D'esser sola se dimanda

Ninfa bella

Che dir voglia, chi nol sa.

Quando aspetta il suo diletto

O sfogar vuol l'ansio petto

Ogni bella così fa. D'esser, &c.

S C E N A VII.

Siringa, Eco.

Sir. **E** Cho mia perche tardi? (*Si spiro.*
Quant'è che impaziente io qui so-

Ecb. Bella Ninfa egl'è van, che à te riveli

Come à la vista altrui, se non è amica,

La mia deformità vuol ch'io mi celi.

Sir. Non m'è novo il capriccio,

Che ti fa andar ascosa, ò in cieche Grotte

Ti chiude giorno, e notte.

Ecb. Orsù l'amiche mie

Ad ogni nostro cenno han già disposti

E i fascini, e gl'incanti, e le malie.

Tutto è fatto sol che il chiedi.

Vuoi che Amico odi l'amico?

Vuoi che Sposo odi la Sposa.

In favor d'una gelosa?

Vuoi che un crudo, un'inimico,

Tutto amor ti venga a' piedi.

Tutto &c.

Sir.

Sir. Un incantesmo chiedo,
 Che affascini sù gl'occhi à Dafni il guardo
Ecb. Brami acciecarlo? *Sir.* Nò, voglio che
 Mà in veder vuò ch'ei creda (veda;
 'Talia deforme donna, e me sua Sposa.

Ecb. Io di Narciso ti credevo amante.

Sir. Nè Dafni, nè Narciso il cor m'alletta,
 Sol mi punge il desio d'una vendetta.

Ecb. Ama Dafni, e s'infinge. E buò per me à p.
 Il fascino vuoi tù, che trà gl'odori
 D'erbe elette si legghi, ò pur trà fiori?

Sir. Piace che sia di fior l'inganno adorno.

Ecb. Volo à l'opra, e ritorno.

Sir. Nel sposar Dafni suo crede Talia
 D'avermi tolta fuor di man la preda,
 M'insulta baldanzosa
 Col gesto, e col parlar dappoi ch'è Sposa.
 Vuò schernirla, e beffarla, e con mio gioco
 Far che da se si strugga entro il suo foco.

Quanto è cara la vendetta,
 Che punisce un'arrogante.
 Forte donna più diletta
 Che il gioir d'un caro amante.
 Quanto &c

C O R O P R I M O.

*Siringa, Eco, Coro di Streghe, e di Spiriti
 familiari. Trà suoni, canti, e balli for-
 mano il fascino in un fascio
 di Fiori.*

Spiriti ò voi,

Che ogn'or trà noi

D'abitare v'è in piacer,

Sù spargete trà gl'odori

Velen dolce in questi fiori

Si che faccia traveder.

Dafni veda

E non la creda

La sua sposa, e n'abbia orror.

Poi Siringa come sposa,

Per far più Talia gelosa

Guardi, e accolga pien d'ardor.

Coro di spiriti familiari.

De Fior

Già il vago odor

Tutto è veleno,

Che occhio sereno

Offusca d'error.

È à un cor

Vuol dar dolor

Noi chiami in parte,

Noi sappian l'arte

Più che il Dio d'amor.

Fine del Primo Atto.

A T T O ³⁵ SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre una Gran Valle deliziosa corrispondente da un lato all' Albergo di Pane, con vaghissime Capanne per i Silvani, e per le Ninfe sue seguaci; E con uno Stagno di piacere ingombrato in parte da Canne palustri, e con varie fontane d'acque limpidissime.

Dafni, Talia.

Daf. **A** Ncor t'affligge coi sospetti Amore?

Tal. Ah dolce! ah caro sposo!

Pietà, pietà di questo Cor geloso.

Daf. Nè bastano le nozze a porlo in calma?

Tal. Giovane più di me, di mè più bella,

E più amica, e più nota è a tè Siringa.

D. E' amica appunto, ed è d'amor Sorella (doni!

Tal. Oh Dio Dafni quei scherzi! Oh Dio quei

Oh Dio quel cōversar! quel sēpre insieme;

E cantare, e trefcar!

Daf. Che far poss'io?

○ L'ama, e la vuol nelle sue liete veglie,

E da mè ben accolta il Padre mio.

Tal. Ah dolce! ah Caro Sposo!

Pietà, pietà di questo Cor geloso.

Daf. Da Siringa lontan porterò il piede
Quanto il tempo, e il dover à mè concede.

B 6

Tal.

Tal. O mio diletto Dafni! Anima mia!

Daf. Và sola ove n'attende

Lieta schiera di Ninfe. Io finger voglio,
Per non veder Siringa, altre faccende.

Tal. Son troppo innamorata.

S'è troppo il mio timor

Pietade abbi di mè.

Gran dubbio vuol gran prova

E sol gran tempo giova,

In prova di gran fè.

Son troppo, &c.

SCENA II.

Dafni, Egle con Ninfe.

Daf. **C**Hi gelosia chiamò quel fier sospe- (to,
Che tormenta gl'amant i, d'quàto
Lo nominò col dir, che gelo sia. (bene

Gelo, che mai non scioglie

Foco d'Amore. Esempio n'è Talia.

Egl. Allo sposo novel questi bei fiori
Scielti di propria mano han le tue Ninfe.

D'augurj aspersi, e d'odorose linfe

Io gli reco, e Siringa a te li manda.

Daf. E Talia? che farò? *a parte.*

Egl. Come? di tante Amiche il don nò merta
Che lo studio gradisci, e più l'offerta?

Daf. D'accettargli m'è forza.

Le belle Amiche mie vedran se caro

M'è il dono, nel mirar, ch'in sì bel giorno

Le tempie, e il crin m'adorno.

Egl. E questi, che deponi à me concedi

Per gentile argomento

Del caro gradimento.

Daf. Se così piace à te, sia come chiedi.

Se

Se à farmi pianger penſa
Ancora. ò bel Cupido,
Io non lo credo nò.
Il gelo del timor
In quel geloso Cor
Amando io ſcioglierò.

Se à &c.

S C E N A III.

Narciſo, Ecce da lui non veduta.

Eccl. O Bello! ò caro! *Nar.* A me cotesto?

Eccl. Al bello

Adorato Narcifo. *Nar.* E chi mi chiama?

Eccl. Chi ti ſegue, e ti brama.

Nar. E un'afcoſa m'invita, e mi vezzeſſia?

Eccl. E un'afcoſa ti cerca. (gia.

Nar. Deh fà ch'io ti conoſca, e ch'io ti veg-

Eccl. E mi prometti amor? *Nar.* Sì te'l promet

Eccl. O vago! ò bel Narcifo! ò mio diletto! (to

Nar. Ma tù ove ſei? *Eccl.* Da te nò lùge ò ca-

Nar. Io ti traccio col guardo, e nò ti vedo. (ro

Eccl. Perche d'eſſer amata ancor non credo.

Nar. Ed amerò una voce, un fiato, un'ombra?

Eccl. Ama chi t'ama oh Dio!

Nar. Almen di tè dammi un'Idea. *Eccl.* Dea.

Nar. Se Dea? felice me; mà dimmi Dea

Del Ciel, del ſuolo, ò di ſotterra?

Eccl. Terra.

Nar. De la terra? più godo. Una di quelle

Che in onda giace, ò che ſ'inſelva.

Eccl. in Selva.

Nar. Tù boſcareccla, ed io Silvano. E ferma

Sei tù d'amarmi poi ſempre coſì. *Eccl.* Sì.

Nar. E paleſe mai nò. *Eccl.* Nò.

Nar. O parto, ò mi ti ſvela or ora. *Eccl.* Ora.

Nar. Dunque m'arreſto ancora.

Eccl.

Ecb. Son una che t'adora,
 Che per te langue, e muor,
 Nè Cintia Endimione,
 Nè Venere il suo Adone,
 Nè Cefalo l'Aurora,
 Amò con tanto ardor, Son &c.
Nar. Buon per mè; mà che giova?
 Ancor ti celi occulta amante? addio.

S C E N A I V.

Narciso, Egle, Driope, Echo.

Dri. **N**O non partir. L'Amante tuasō io.
Egl. Io sō che t'ama: nō fuggir cor mio.
Nar. E à chi di voi dò fede? (moro)
Dri. A me ch'ardo, e sospiro. *Egl.* A mè che
Nar. A tè credo, à tè pure, ed ambo adoro.
Ecb. Ahimè! che veggio! Più soffrir nol posso.
Dri. Sola ti vuol. *Egl.* Tutto à mè devi il Core.
Nar. L'una, e l'altra amerò con pari ardore.
Dri. Chi d'amar pensa più d'una
 Non sà amare, ò vuol scherzar.
 Tanto è dir, non amo alcuna:
 Quant'è dir due voglio amar.
 Chi d'amar &c.
Egl. L'una, e l'altra ingannar brama
 Quel bel Cor, che à due si dà.
 Chi si dona à chiunque l'ama,
 Si dà à molte, e niuna l'hà. L'una &c.
Ecb. Arrogante, Sfacciata, frodolenti
 Tù l'amante? Menzogna, e tù ne menti.
Dri. E che? se' tù la bella? *Egl.* Tù la Dea?
Nar. Quella che ascosa l'amor mio chiedea?
Ecb. Quella non già, ben sì di quella amica,
 Che per necessità d'esser occulta

Vuol

Vuol ch'io l'inganno di costor ti dica.

Nar. Chiede amore, e mi cela il bel sēbiente?

Ecb. Ascolta, ed udirai la stessa amante.

Nar. Amor entra per gl'occhi. lo però ascolto.

Ecb. Tù, ch'ami ascola non se' dessa? *Essa.*

Nar. E mè poi ama? *Ecb.* Attendi.

Quella che il bel Narciso

Adora, non è lei, che chiamo? *Amo.*

Nar. Ed è vero? *Ecb.* Essa il dica.

E che il vero gli narra dillo tù. *Tù.*

Egl. Questa è una frode. *Ecb.* A desso.

Ed i chi son le voci mie. *Mie.*

Dri. Nō dar fede à costei *Ecb.* Ciò che tù sēti

Tù negar non potrai Narciso mio.

Cose dico bugiarde

O pur che fè devono avere? *Vere.*

Nar. A credermi comincio.

Ecb. Aspetta, aspetta.

Ed ogn' altra di queste

Ama Narciso, ò pur s'inginge? *Finge.*

Nar. Nō più Ninfe, nō più. Già il cor mi dice

Ciò che non veggo. O adorata Siringa!

Andate, andate ò belle,

Preda d'altra bellezza,

Mi destinaro l'amorose stelle.

Ecb. Grazie à l'ingegno mio quelle disprezza.

Nar. Mà tù, dove è sparita?

E' pur bello, è pur dolce, è pur caro

Il sentir, che per suo amore

Molte belle han molta gara;

Mà quanto è dolce, tanto è più raro

Veder, eh' una già dà il Core

E più d'una lo prepara,

E pur bello &c.

S C E N A V.

Dafni, Talia.

Daf. O H lasciami, oh discostati importu-

Tal. A me Dafni crudele? (na.

Daf. A te lasciva Donna.

Tal. A Talia? la tua Amante, e la tua Sposa?

Daf. Che menzogne mi fingi?

Per te non hebbi mai fiamma amorosa.

Tal. Dafni, scherzi, vaneggi, ò pur t'ingigi?

Daf. Nè scherzo, nè vaneggio, e nã m'ingio.

La disforme, che sei

Con quest'occhi ti veggo, e ben distinguo.

Tal. Ahi misera! e sì tosto muta voglie

Un'infocato Amante,

Sol che l'Amata gli diventi Moglie?

Daf. Che di Moglie susurri, e che d'Amate?

O mostro al guardo mio tanto molesto.

Sì t'odio, sì t'abborro, e ti detesto.

Tal. Ah Sposo mio! come possibil fia?

Dafni, come da te così diverso?

E da te scacci tu la tua Talia?

Se scherzi cor mio,

Deh pensa, che quando

S'uccide scherzando.

Lo scherzo è crudel.

Se parli da vero

Deh vedi che un Core

Sì vario in amore

È troppo infedel.

Se scherzi, &c.

SCE.

S C E N A VI.

Dafni, Talia, Siringa.

Sir. **O** Come giũgo a tẽpo. *Daf.* Ah cara
à par. Da questa Maga, ingãnatrice, im-
 Il tuo amor, la tua fè nõ è sicura. (pura,
Tal. Ah infelice! il mio male ora cõprẽdo.
Sir. Non dubitar che teco io gli difendo.
Tal. Ben il vero mi disse il mio sospetto.
à par. *Sir.* O fascino gradito!
Tal. Non è poco infedel, che m'hai tradito?
 Vuoi con amaro gioco,
 Farmi scherno, e ludibrio a una rivale,
 Che m'odia, e ch'odio ac'io, d'odio imortale.
Daf. E chi ... *Sir.* Deh taci tũ, ch'à me s'af-
 L'onor de la difesa, e la vendetta. (petta
 Vorresti farmi piangere;
 Mà che? Tũ mi fai ridere
 Con l'ira, e con l'amor.
 Sua fè vorresti frangere,
 I nostri Cor dividere
 Ma che? non hò timor. Vorresti, &c.
Tal. O Coniugali Numi, ò Ninfe, ò Dei,
 O testimoni della data fede!
 O' Suocero ove sei? (ridi.
Daf. E ancor. *Sir.* Lasciami dir, se m'ami, e
 Un buon consiglio Amica,
 Quãdo tu vuoi impazzir v`a do ve alcuno,
 Nè t'oda, nè ti vegga (dica
Tal. Ah trista! Ah scelerata! empia! impu-
Sir. Di quanto fai, godo il mio Dafni intãto
Tal. Parto sì; ma per dar tempo
 Che il mio sdegno

Con

Con più forza, e con più ingegno
 Punir possa i traditor,
 L'ira mia non è contenta,
 Se altrettanto non tormenta
 Chi è cagion del suo dolor.
 Parto, &c.

S C E N A VII.

Sirioga, Dafni.

2 par. Sir. **O**R dell'incanto giova
 Prendermi un'altra prova.

O mio Dafni amoroso.

Altri volea rapirmi il dolce sposo.

Dafn. Cara non dubitar della mia fede.

2 par. Sir. O ben Talia mi crede.

Daf. Fosse Venere stessa, e fosse quella
 Che di Giove è nel sen Moglie, e Sorella.

Sir. L'incantesmo è perfetto.

Daf. Nō giungeria à ferir dētro il mio petto.

Sir. Sol trà due mantien l'affetto,

Daf. Sol tien forte la costanza.

Sir. Il diletto.

Daf. La speranza.) De la fè à 2.

Sir. Ma l'amor si fa in costante;

Daf. Ma la fè si rende ingrata.

Sir. Se l'Amante

Daf. Se l'Amata) sempre più fedel non è.

Sol &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Siringa , Dafni , Pane .

Pan. O Spettacol gentile à gl'occhi miei,
 O belle nozze, ò gl' utili Imenei!
 Dal sen del Padre al sen de la sua Sposa
 Passar fece il mio Figlio un Casto invito!
 Hor dal sen della Sposa il buon Marito
 Dà sè sen passa al Seno dell' Amante!

Daf. Padre. *Pan.* Che Padre? *Sir.* O' Sorte!

Daf. E non vuoi ch' accarezzi.

Pan. Nò non voglio.

Sir. Esulto nel mio Cor. *Daf.* La sposa mia?

Pan. La Sposa sì.

Daf. Perchè dunque mi sgridi.

Sir. Piace vederne il fin. *à parte:*

Pan. Perchè dimandi?

Questa bramo per me. *Daf.* Così mi togli.

Pan. Che ti tolgo importuno?

Vedi che bell'umor, voler due mogli?

Sir. Vie più cresce l'inganno, e il mio diletto.

Daf. La mia sola mi basta.

Pan. E quella abbraccia.

Daf. Vieni diletta mia tra queste braccia.

Pan. Nò nò, non fia mai ver, questa nò mai.

Daf. E ciò che mi donasti, or mi ritolgi?

Pan. Donar? che bell'umor! voler due mogli!

Sir. Dubito sol, che mi tradisca il riso. *à p.*

Pan. Parti dal mio cospetto, ò ch' io. . . .

Daf. Deh lascia.

Pan. Che lascierò? Soffrirti più non voglio.

Cò questa verga io fiaccherò il tuo orgoglio.

Sir. Ne men sognar potea sì caro evento. *à p.*

Daf.

Daf. Padre mio deh non voler ,
 Con la forza, e con l'amor
 Far contrasto al mio piacer ,
 Tacerò
 Se vuoi così ,
 Fuggirò
 La notte, e'l dì .
 Mà ch'io cangi questo cor ,
 Non è Padre in mio poter .
 Padre &c.

S C E N A IX.

Pane , Siringa .

Pan. **T**Emerario , infedele (ce
 Ninfa bizzara ? E sì rubbar vi pia-
 Ad una il caro Sposo, a due la pace ?

Sir. Bel Ceffo che trà i Numi
 E' il più Villano, che ti fè maestro
 Nè d'amor per me, nè di Costumi ?

Pan. Dafni è mio Figlio .

Sir. Sia chi te lo toglie ?

Pan. Le nozze io n'hò conchiuse .

Sir. E à me ch' importa ?

P. La sua Sposa è Talia . *S.* Fosse àco Giuno .

P. Tù sperar più nol puoi . *S.* Quàdo il prètesi ?

P. Io son l'amante tuo . *Sir.* Mà nõ gradito .

P. Lo Sposo àche esser vuò . *S.* Tù, tù Marito .

Pan. Buon Marito non è un vago ,
 Che scuotendo il crin s' inchini
 Pieghi il collo, e batta il piè .
 Mà un viril , che d'una è pago ,
 E à l'età già s'avvicini .
 Che hà più senno, ed hà più fe .

Sir.

Sir. Buon Marito non è quello
 Che giurando senno, e fede
 Và col volto, e con l'età;
 Mà un adulto, che hà del bello,
 E quel tempo non eccede,
 Che hà piacere, e altrui ne dà.
 Buon marito &c.

P. Quant' è à dir? mi disprezzi, e mi ricusi?
 Adoprerò la forza.

Sir. De la fieraZZa tua se mai t'abusi!

Pan. E che farai? voglio vederlo à prova,
 Ecco t'abbraccio.

Sir. Abbraccia pure, e stringi.

E il Griffo vi ci poni, anche e le Zanne!

P. Ahimè! Sol l'aria stringo, e vuote canne.

C O R O

Pane vuol abbracciare Siringa, ed essa gli fugge dalle mani nascondendosi tra le canne dello Stagno, in modo che Pane abbraccia le canne credendo stringere Siringa; la quale manda dallo Stagno alcune Rane à beffarlo, che riprendono poi la figura de Villani, quale avevano prima che Giove in Rane li mutasse. Vedono questi varie villanelle tresscar d'intorno allo Stagno, lo prendono per mano, e formano il ballo.

P R I M O C O R O .

Chi vuol vita ogn'or contenta
 Serbi pur libero il core.
 Si dichiari eterna guerra

A

A quel Dio, che il Ciel, la Terra
Arder vanta col suo ardore .

Doppo la prima parte del ballo .

Pan. Nò non hà vita contenta
Chi ad Amor non dona il Core .
E d'amor dolce la guerra :
Arde il Cielo, arde la terra ,
E più che arde ama il suo ardor .

Coro Chi vuol vita, &c.

Pan. Deh torna ò Cara
Non mi stancar ,
D'amor sì avara
Mi fai penar .
Se tù mia bella
Sempre mi fuggi ,
Un Cor ti struggi
Che ben sà amar .

Tutto il Coro .

Deh la tua Cara
Tù non stancar ,
D'amore è avara
Nè vuol penar .
Alla tua bella
Piaci se fuggi
E se ti struggi
Lascia d'Amar ,

Fine del Secondo Atto .

A T-

ATTO⁴⁷

TERZO

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre la gran Spelonca del Dio Pane, con varie uscite per le quali si vede la Campagna, e si può entrare nella Grotta, quale nel fine dell' Atto apparisce tutta di gelo per l'imprecazioni di Talia; poi compariscono le tenebre, e fatto Cieco Dafni la Grotta torna qual era prima.

Echo, Dafni.

Ecb. **P** Er mio mezzo frà poco! (co.
Daf. Siringa occulta bramo in questo lo.
Ecb. Intendo. *Daf.* E che?
Ecb. Che per dar gusto al Padre,
Pigliaffi la Conforte,
E per dar gusto à te cerchi l'Amica.
Daf. La mia Sposa m'appaga, altre nō bramo.
Ecb. Prego però, che Pane, nè Talia (mo.
Non sappia, che à tuo nome io qui la chia-
Daf. Guai à mè! nol vorrei.
Ecb. Chi non ama non può dar gelosia.
Daf. Quasi che gelosia fosse un effetto,
Che giudicasse di ragione al lume,
E non all'ombra sol del suo sospetto.
Ecb.

Ecb. Sia come vuoi, di me vivi sicuro:
 Opra cauta, e fedel, Dafni, ti giaro.
 Noi brute siam discrete
 Per farsi de gl'Amici
 Sappiam ciò ch'è mestier,
 Sol con essere secrete,
 E con far buoni uffici
 Le brutte san piacer.
 Noi brutte, &c.

S C E N A II.

Narciso, Dafni.

Nar. **E** Ben diletto Dafni? (Grotta,
Daf. Come cerchi Siringa in questa
 Senza saper, che tu qui la richiedi,
 Sarà in breve condotta.
Nar. In van non t'amo,ò vero,ò caro amico?
Daf. Anche contro del Padre,
 Io servo all'amor tuo casto, e pudico.
Nar. Al Padre giovi ancora;
 Che quella Ninfa, ben lo sai lo sprezza.
 (ingiuria;
Daf. Sò che al suo amor,per questo,io non fò
 Pur chi s'opponè à l'altrui voglia offende
 S'anche giovare intende.
Nar. Nel buò servizio il buò voler ravviso.
 E il beneficio è già nel core inciso.
 Si nel core la grazia imprime
 Chi d'Amante giova à l'amor,
 Se benefica quel che piace,
 Non è vincolo sì tenace,
 Come quello che avvince il cor.
 Si nel &c.

SCE.

S C E N A III.

Pane, Driope, Dafni.

Pan. **P**Adre umano, amorevole, cortese
Così è pagato, ora che val, se al Figlio
Fui più che Padre amico ?

Che val? d'un figlio invece, hò un'inimico

Daf. Ascolta Padre, ascolta.

Pan. Con istudio educar, nutrir con zelo,
Ripor nel figlio i pensier tutti, e l'opre
Giova assai. *Daf.* Dimmi almeno in che t'

Pan. Giova assai, se discopre (offesi.
D'aver, misero Padre! Così attento,
E sì tenero amor, con sì gran cura,
Di sua man formato

Uno scandolo al Mondo, à se un'ingrato.

Daf. O' dimmi l'error mio, Padre, ò m'uccidi

Pan. Innocente fanciullo! à Driope il chiedi.

Daf. Tù che sai dir? *Dri* Che la tua sposa es-
Bestemiando Siringa , (gue,
Grida, sospira, e plora, infuria, e langue .

Pan. Che per me tanto vale

Quanto d'un Padre il dir Figlio rivale .

Daf. Io tuo rivale ? Io rival tuo ? S'è vero
Mi strozzi morte or or, m'ingiotta Aver-

Pan. Non tanto mal, non irritar gli Dei. / no.

Daf. Sò innocente. *Pan.* Tù? Ma: chi fù quel-
Che Sposa mi chiedesti, e ch'io ti diedi. (la

Daf. Talia. *Pan.* Non già Siringa .

Daf. Nò. *Pan.* E Siringa

Vezzeggi, e chiami sposa?

Che follie, che capricci ? ò belle voglie,
D'un Padre farsi gioco, e d'una moglie!

C

Daf. E

Daf. E'mia Sposa Talia, Talia sol amo (mo).

Pan. Io crederlo nol posso. *Dri.* Orsù credia-
Mà crediam con tal patto,

Che in avvenir ce lo confermi il fatto.

Pan. Nè per tanto m'acqueto.

Daf. Padre lo giuro, e prego i Dei se manco,

Pan. Di che? *Daf.* Di morir tosto. (giuri)

Pan. E' troppo; io n'hò pietà. Sò che i sper-

Gastiga il Cielo, e sò che degl'amanti

I giuramenti son poco sicuri.

Daf. Odimi Padre, e nell'Amica sua

O da ciò che prometto anche Talia

La mia Sposa, il mio cor, l'Anima mia,

Se quest'occhi giamai desio d'amore

Fà ch'io volga in ogn'altra, che in Talia,

Se à Talia men che fido è questo core,

Fia perder gl'occhi allor la pena mia.

Di tal pena punir l'infido errore

Vostra, Celesti Dei, la Cura sia.

Per quest'occhi, mia fede, e per voi giuro,

Voi Dei vindici aspetta il mio spergiuro.

Dri. Resi il Padre, e la Sposa

Da giuramento tal più che ficuri,

Scacciar ogni sospetto

Della tua dubbia se devon dal petto.

Pan. Il mio sospetto ancora

Gran se non ti può dar.

A un amante mal si crede,

Se al Rival per trovar fede,

Hà grand'uopo di giurar.

Il &c.

S C E N A I V,

*Narciso, Siringa.**Sir.* Qui m'invita il buon Dafni.*Nar.* Qui Siringa

Deve giungere in breve.

Sir. E à che mi chiama?*Nar.* Che in udirmi dirà della mia brama?*Sir.* Mà chi trovo? Narciso?*Nar.* Eccola appunto.*Sir.* Ove sola esser può trovo Narciso.*Nar.* Ove incontrar la può cerca Siringa.*Sir.* Non giova il mio divieto.*Nar.* Io perciò son sollecito, e secreto. (prego.*Sir.* Or via che chiedi à mè? *Nar.* Narra ti

Chi sia la bella Dea,

Che mi parla, e s'asconde

E segue, e fugge; in un cruda, e cortese.

Sir. E dà mè fia, se non è à tè palese? (do,*Nar.* Mel neghi, e ridi? Ah m'affermi riden-

Giò che nieghi dicendo. (ringa.

Sir. Chi brami tù che fosse? *Nar.* Io chi? Si-*Sir.* T'inganneresti molto.

Se la vedessi un dì. Che Dea diresti,

Che grazia, che splendor, che rai, che volto?

Nar. Già che tù non sei quella, e la conosci,

Almeno fa che un dì ti manifesti.

Sir. Poiche d'esser l'amante io nõ son degna.

D'esserti, perche vedi il raro aspetto

Di quella ascosa diva,

Mezzana fedelissima prometto.

Nar. Fammi sperare e prendi tù il mio core,*Sir.* O' questo nõ! *Nar.* Perche?*Sir.* Sei troppo bello,

C 2

Nar.

Nar. Cento, e Cento m'invitan, ch'io nō amo
 E non mi curi tū, che cerco, e bramo?
Sir. Un amante sì infelice

Crede troppo al suo bel viso
 Hà gran fasto, e poca fè.
 Vano hà il gesto, il guardo, il riso.
 Van se tace, van se dice,
 Vano fin dal capo al piè.

SCENA V.

Dafni, Siringa, Narciso.

Daf. O' Bella coppia! ò come (miei
 Que' due, che sono à me de gl'occhi
 Più cari, uniti incontro. Amata sposa,
 Amato Amico. *Nar.* O' Ciel! sposa a Sirin-

Sir. Che rispondo? ò che fingo? *a par.* (ga?

Daf. La nia vista sospesi ambo vi rende?

Che forse il venir mio

Vi turba? ò vi sorprende?

Se qual tu sei, fossi geloso anch'io?

Sir. Il Meschino delira *a Nar.*

Chi nol seconda, e più, s'ange, e martira

Dafni diletto sposo

Io rendermi sicura

De la dubbia tua fede ancor non oso.

Nar. Io di pietà son pieno, e di stupore. *a par.*

Daf. Giurai di perder gl'occhi,

Se in altra fissa mai guardo d'amore.

Dal Padre mio, da la tua Amica inteso

L'avrai, mà in tua presēza il giuro ancora

Si. Nuovo error per Talia. Quāto ne godo. *p.*

Daf. Narciso à te giovò l'opera mia?

Nar. Pago sono, e contento, e ten ringrazio

Nar.

Non ne parliamo più .

Daf. Sia come brami .

Nar. Come ti senti il cor? Come la mente?

Daf. Per la bella Talia

Tutto avvampa il mio core,

Solo è un pensier d'amor la mente mia .

Nar. Nominando Talia Siringa accenna a p.

Per grande amor travede ,

Ch'ion'avvisi Talia vuol la mia fede .

L'esser solo con chi s'ama

E' il sol ben , che l'alma prova .

Ogni Terzo à sì gran brama

Toglie molto , e nulla giova .

L'esser , &c.

SCENA VI.

Dafni , Siringa .

Daf. **E** Gentile Narciso. O'quãto è amico
Un amico discreto? or siamo soli.

Lascia ò sposa , che teco io mi consoli .

Sir. Fosse Talia presente ! *a par.*

Dà sfogo pure all'amor tuo cor mio *a Daf.*

Che più che godi tù , più godo anch'io .

Daf. Senti più gelosia ?

Sir. Giova nutrir l'inganno . *a par.*

Il sospettoso affanno *a Daf.*

Già sgombrando si v`à l'anima mia .

S C E N A VII.

Dafni, Siringa, Talia.

Tal. **F**Acile è il far promesse, e giuramēti
L'effetto io vuol veder. Mà che? nol
Si. Già cōpiuto è il mio gaudio *a par.* (veggo?)

Tal. Con l'amata tù solo in questa grotta.

Ora Dafni condanna

I miei sospetti. Or dì che la tua fede

Giurando non inganna.

Daf. La mia amata, è mia Sposa.

Fedele, e non fedele à tè che importa?

Che importa à mè; se tù ne sei gelosa?

Tal. Cotanta infedeltà! tanto dolore!

Tanto scorno; e ignominia

E nol vendicherà l'ira, e l'amore?

Sir. Lascia Dafni diletto

Che costei sue pazzie faccia à suo gusto;

E in tãto fà che ancor ti stringa al petto.

Tal. O Dio! sù gl'occhi miei così gran torti!

Sir. E che pretendi tù? *Tal.* Cos'io pretendo?

Il mio sposo; il mio bene; e qual s'aspetta

Al mio core, al mio ardir, fiera vendetta,

In me sola hanno già unite

Tutte tutte le ferite

Duolo; sdegno; amore, e sorte.

Come Tigre i suoi dolori

Sfoga contro i feritori,

Sfogherò con la tua morte.

In me, &c.

SCE

S C E N A V I I I.

*Dafni, Talia.**Daf.* Dove fuggi alma mia?*Tal.* T'arresta indegno.Fà ragione al mio amore, ed al mio sdegno
Non conosci Talia? *Daf.* Sì la conosco.*Tal.* Non è tua amante e Sposa.*Daf.* E Sposa, è amante.*Tal.* E perchè se' inconstante?*Daf.* Costantissimo son.*Tal.* Ma in oltraggiarmi.*Daf.* Tu m'oltraggi in amarmi.*Tal.* Così à la Sposa tua? *Daf.* Tu Sposa mia?Tefifone più tosto. *Tal.* Che Talia?*Daf.* Talia sì, mà non tè

Temeraria, maligna, orrida, impura.

Tal. E che pensi infedele?*Daf.* Che pensi tu proterva?*Tal.* Ch'io sempre invendicata.*Daf.* Ch'io sempre tollerante. (torti?)*Tal.* Soffrir voglia i tuoi scetèrni, ed i miei*Daf.* Udir possa i miei scorni, e i tuoi deliri?*Tal.* Punite l'infedel vindici Numi

A chi spènta hà la fè spengansi i lumi.

Com'egli, spergiurò fate, che venga

Senz'occhi à dimandar tarda mercede.

Della sua rotta fede.

Daf. Prega pur già già son cieco;

Gli Dei prega, e ti consola.

Già quest'occhio cangia tempre,

A quest'altro già per sempre

Vien la notte, e il dì s'involà.

C 4 *Tal.*

Tal. Spergiuro, ingannator, vedrai frà poco
Se ogn'or l'avrai da gioco.

Daf. Prega pur già già son cieco,
Gli Dei prega, e ti consola.

Tal. Già che il Ciel non si cura,
Di punir chi spergiura,
Mercurio questa grazia à te dimando.
La cecità di Dafni. E tardi ancora?
Più non ti prego nò. Te lo comando.
E ancora tardi ancora?

Chiamo voi Numi dell'Erebo,
Larve, Furie, Mostri, Demoni,
Carnefici terribili
Del fosco Rè.
Da gl'antri squallidi
Orrendi, e pallidi
Cessi mortiferi
Venite à me.

Chiamo &c.

Daf. Lampeggia il Cielo, e tuona! (ga.
E fulmina, e tēpesta. Ahime! Tessala Ma-

Tal. Se tū pentito sei, l'ira è già paga.
L'amor già ti perdona.

Daf. Prega pur già già son cieco
Gli Dei prega, e ti consola.

Tal. La cecità di Dafni
Mercurio più non prego. Io la comando.

Daf. Ahi che freddo, ahi ch'orror, con tutto
Quel sì cambia la Scena. (il gelo
Del suo Caucaſo vien chiamato il Verno?

Tal. Spaventarmi vorria ben lo discerno
Il Nume frodolento;
Ma in vece di timor piglio ardimento.

Segue il ballo senza Coro.

*Di genti interizzate dal freddo , che fanno com-
prendere à Talia l'orrore di quel gelo porten-
roso col suono , e col ballo fornito il
quale ripiglia .*

Tal. La cecità di Dafni

Mercurio ancora chiedo, ancor comando,
E à Stige se ricusi

De lo spergiuro tuo, ragion dimando .

Che tenebre fian queste ? Esaudita

*Quì s'oscura la Scena , e Dafni resta cir-
condato dall'ombre .*

Spero la mia dimanda .

Mercurio assolvo sì . Come ei vi manda

Sù gl'occhi à Dafni , ò tenebre gradite

Offuscate ogni luce , e poi sparite .

Torna la Scena come era prima .

Perda la luce , e il dì

Ogni infedel così

Che sà ingannar .

O voi deluse amanti

Che val disciorvi in pianti ,

E spasimar .

Chi più vi giura fede

D'amor vuol la mercede ,

E non amar .

Ma fate , che quegl'occhi

Non possian d'amor tocchi

Altra mirar .

Perda , &c.

Ogni infedel così
Ch'inganna notte e dì
Dovria imparar.
Tante deluse amanti
Non vedria il Mondo in pianti
E spasmar.

Fine del Terzo Atto.

A T T O

QUARTO.

La Scena è sempre un Boschetto di Delizia del Dio Pane con vaga Praterìa nel mezo, e cadute d'acque naturali, ed altri ornamenti.

SCENA PRIMA.

Narciso, Talia.

Nar. **C**On l'occhio pien d'inganno
Guarda un geloso affetto
Per fin la fede.
Vede amoroso affanno
Quel che crede il sospetto,
Non quel che vede,
Con l'occhio, &c.

Tal. Troppo vidi Narciso, ah troppo intesi!

Nar. Per mè chiamò Siringa in quella Grot-

Tel'hò detto, e ridetto, e il dico ancora (ta

Tal. Mài in tua presenza poi la chiamò sposa,
Come sposa l'accolse.

Nar. E pur non sento al cor punta gelosa.

Tal. Perché non l'ami, oh Dio!

Nar. Perché più che a' miei sensi

Credo all'amico mio.

Tal. Che ne giudichi dunque, e che ne pensi?

Nar. Ch'ei deliri per gaudio, ò per amore.

G 6 *Tal.* Ah

Tal. Ah Dafni è traditore.

Nar. Dafni non ruppe mai fede d'amico.

Tradir Meglie, e d'amico in un sol puto?

Al sommo dei delitti

Uomo col primo error non è mai giunto.

Tal. Mal si ragiona quando il fatto accusa.

Nar. Mal credi al fatto, se ragion lo scusa.

Vedi il misero cieco,

Brancolando venir di pianta in pianta.

Tal. Ahimè! Lascia ch'io parta.

Nar. Ascolta ciò che dico, e che risponde,

E de la verità che n'udirai

Buon testimonio tu rendi à te stessa.

Tal. Mà ch'ei sappia no, vuò, ch'io sia pre-

Nar. Come fossi lontana (sente.

M'apre l'animo suo, s'ei non ti sente.

S C E N A II.

Narcisso, Dafni, Talia.

Daf. **C**osa è morte non comprende
Chi per prova non intende,
Che mal sia la cecità,
Mente, lingua, piede, mano
Ahi supplir tentano in vano,
D'occhi in vece à chi non gli hà.
Cosa è, &c.

Nar. Amato Dafni?

Daf. E chi sei tu? *Nar.* Narciso.

Daf. Dove sei? Gó l'orecchio io sol ti guardo
E col pensier ti veggio. O caro amico.

Nar. Qui sono. *Daf.* Qui.

Nar. Dammi la mano. O quanto
E' la sciagura tua degna di pianto!
Chi à gl'occhi tuoi recò l'ultima sera?

Una

Daf. Una Strega, un Demonio, una Megera.

Nar. Per qual delitto mai?

Daf. Perche amor le negai.

Nar. Ben dal castigo s'argomenta il fallo .

Col Ciel facesti un patto

Di perder gl'occhi, ed or cieco sei fatto.

Daf. Giurai sù gl'occhi miei fede à la Sposa,

E cieco appunto io sono

Perche ad altra negai fede amorosa.

Nar. E chi è la Sposa tua?

Daf. E Narciso nol sà? Talia, Talia.

Nar. Udii narrar, che un'altra amavi, e ad

Sposa un'altra chiamavi. (arte

Daf. Sola, sola Talia ferì il mio core

Per altra nè sentì, nè sente amore.

ap. Tal. Ahimè! se questo è ver, bramo mo-

Daf. E la mia cecità solo m'incresce (rire!

Perche non più veder potrò Talia.

ap. Tal. Ahi ch'ascolto! ahi ch'intendo!

Daf. Mà dove è la mia cara.

Sà ancor la mia sfortuna? E che ne dice?

Nar. Ah piange l'infelice

Nè la tua cecità la rotta fede,

Che gli occhi spenti in pena

De lo spergiuro tuo, misera crede.

Daf. Narciso, questo inganno

M'affligge più, che de le luci il danno.

Tal. Non più silenzio nò. Deh sposo mio!

Daf. Talia sposa, mio core

Più nò vedrò il bel volto. Ahi che dolore!

Tal. Duolo, e stupor attonita mi rende.

Daf. Tù m'iangi infedel? credi che in pena

Del giuramento. *Tal.* Oh Dio!

Daf. Perduta habbia la vista?

Tal. Ahi gelosie!

Daf. Ancor t'affligge il cor gelosa cura?

Tal. Tutte ancor tù non fai le doglie mie .

Daf. In vece di turbarti

Questa mia cecità più ti afficura .

Tal. Nō ne dir più, se quì nō vuoi ch'io spiri .

Sol pensiamo à sanarti

Poniamo in ciò gli studii tutti, e l'arti .

Daf. Se cieco son'io

Più cara non m'ami ?

Rispondi cor mio ,

Se t'amo anche cieco

Che brami ? *Tal.* Morir .

Daf. Morir ? *Tal.* Si morire

Tù cieco , ed io viva ?

Cor mio che fai dire

Se m'ami , e non vedi

Che posso ? *Daf.* Soffrir .

SCENA III.

Narciso , Dafni , Talia , Siringa .

Sir. **F** Ama che narra un mal raro, e mē-
O sfortunato Dafni ? { dace.

Daf. Olà ? chi mi compiangi ?

Sir. Siringa non conosci ?

Daf. Amica Ninfa

Scusa che bene ancor non son perito

A veder con l'udito .

a p. Tal. Sposa più nō la chiama! Io sō cōfusa.

Sir. Che giova à lagrimar à Dafni intorno?

E inutil la pietà, che al caro afflitto,

Non offre per ristoro altro, che pian to,

Tal. Tù che d'util pietà puoi darti vanto .

Tù al mio Dafni ravviva

Sù l'estinte pupille, il morto giorno .

Sir.

Sir. E il vanto adempirò. Farò ch'aggiorni
Sul volto, ch'ora vela oscura notte.

Tal. Tù al mio Sole eclissato.

Nar. Tù a l'amico adorato.

Tal. Render li spenti rai?

Nar. Due nuovi lumi in fronte accenderai?

Daf. Ed arte, ò ingegno à te tanto concede?

Sir. Io tanto oprar confido.

Daf. O dolce amica?

Nar. O' diletta Siringa!

Tal. Già m'inchino à pregar la mia nemica.

Sir. Preghi la mia virtù da voi non chiede,

Vuol un'opra sì bella egual mercede.

Tal. Quanto può dar Talia.

Nar. Quanto Narciso.

Daf. Quàto Dafni può dar in premio prèdi.

SCENA IV.

Narciso, Dafni, Siringa, Talia, Pane.

Pan. **E** Di me degno un guiderdò attēdi.
Oh figlio, amato figlio.

Mà i piāti ad altro tempo. Io tutto intesi

Siringa à l'opra. E se tù premio chiedi,

Noi conta, e ben n'avrai tante mercedi.

Sir. Una mi basta. *Pan.* E quale?

Sir. Dafni s'io lo risano. E che? le ciglia

Stringete in meraviglia?

S'hà la vista da me, vuol che sia mio.

Tal. Che fiero patto. Oh Dio! (Talia.

Nar. Dafni è d'altrui. *Pan.* Già già sposò

Sir. E Talia lo risani.

Tal. Se n'avessi il poter credi ch'ancora

Cieco fosse il mio Dafni?

Credi ch'io soffrirci, che à la virtute

G 8 D'al-

D'altra Ninfa dovesse ci la salute?

Sir. E se cieco nol vuoi

Comprane tù la vista ad ogni costo.

Tal. Se il mio sposo non ami

Crudel, per torlo à me, tù solo il brami?

E se poi l'ami tù, cieco più tosto

Puoi volerlo che mio?

Sir. Se lo deggio sanar così vogl'io.

Tal. Ajuto Amore ajuto

Orsù chiudasi il patto.

Infin che Dafni è cieco egli è mio sposo.

Se lo risani tù, di te pur sia

Del suo Dafni la vista,

Col donarlo ad altrui, compra Talia.

Pan. Io nol consento già.

Nar. Come ò Siringa?

Daf. A me risponde tocca, Vdite, udite.

Se con perder Talia la luce acquisto

Non consento al contratto,

Il guardo mio per sempre al dì sia chiuso,

Senza lei vista, e vita anche ricuso.

Tal. O generoso. *Nar.* O forte.

Pan. O vero amante.

Tal. Ora ò mio Dafni, or ti vorrei incoſtante.

Daf. In van cara mi tenti

Pan. Trovaren per sanarlo altri argomēti.

Sir. Ogn'uno à prova il suo poter vi spenda.

Nar. Entrerà in nobil gara

Con la Sposa, e col Padre anche l'Amico.

Sir. Non negar più d'esser mio,

Pan. Resta pur fido, e costante

Nar. Palma aurai di vero amante

Daf. Cieco sì; mà d'altra nò.

Pan.) Risanarti anch'io) Potrò

Nar.) Risanarti io sol)

Sir. Per tuo ben cangia desio.

Pan.

Q U A R T O. 65

Pan. Per tuo onor non fui infedele
 Per tuo amor ti vuo fedele
Daf. Voglia mai non muterò.
Pan. Gl'occhi anch'io
Nar.) Ti renderò.
Sir.) Gl'occhi io sol) Non &c.

S C E N A V.

Talia

D Eh, che gran pena è mai giusto dolore!
 Mà à chi languisce il nō poter dolerfi
 E d'ogni pena ria pena maggiore.
 Or che sola son io
 Ristoro almen col pianto il dolor mio.
 Mà à chi parli, ò crudel di dar ristoro?
 A te ch'il dolce sposo,
 Il tuo cuore, il tuo ben, l'anima tua,
 Tradisti per furor d'odio geloso?
 Adorato mio Dafni,
 Tù sei Cieco, ed io miro ancora il sòle?
 E la tua cecità fù mia vendetta?
 E fù la mia vendetta impeto insano,
 Barbaro, atroce, fiero, empio, inumano!
 E più degl'occhi tuoi ancora m'ami,
 E Talia più de gl'occhi apprezzì, e brami?
 Che d'insolito mai machina il fato?
 Amante, e Sposo, è Dafni,
 Poscia mi scaccia, vilipende, e sprezza,
 Fatto Cieco m'adora,
 E me più de la vita apprezza allora.
 Temer più che sperar
 Fin del mio sospettar
 Mi sforza un freddo orror.
 O' che il mio ben delira

O' che il destin s'adira,
E à farmi disperar
Congiura con l'amor.

Temer &c.

S C E N A VI.

Siringa , Echo .

Ecb. **P**er soverchio vigor velen diventa
Talor la Medicina,
E invece di dar vita anche dà morte .

Sir. Così il fascino tuo possente troppo ,
In vece d'ingannar di Dafni il guardo ,
Del tutto glie l'hà tolto .

Ecb. E di sanarlo adesso hai tù risolto ?

Sir. Mi duole del suo mal , ch'in ver cotàto
Non chiedea da l'incanto .

E ancor vorrei per più ferir Talia
Ch'ei dovesse la vista à l'opra mia .

Ecb. Il fascino farò , che sia disciolto .

Se non basta , porrem tutti in facenda
I Numi d'Acheronte .

Perche la luce à Dafni oggi risplenda .

Sir. Di chi l'odia si prepara

Già quest'alma à trionfar .

La vendetta è poi più cara

Se scherzando sà oltraggiar .

Di chi &c.

SCENA VII.

Esbo, Narciso.

Esbo. **A** Hi misera! Son colta.

Nar. Non mi t'involerai cotesta volta.

Esbo. Che vuoi da mè?

Nar. Saper chi è quella Dea,

Ch'ascolta mi vezzezzia, e ch'è à tè nota.

Esbo. E che dirò? Và è guarda in quella fonte.

Nar. Che bellezza vi miro!

Esbo. O' quanto giova haver l'astuzie pronte!

Nar. Io già n'ardo, e fospiro.

Esbo. Se stesso vede, e non s'avvede, ed ama.

Nar. Deh forgi ò bella Dea forgi da l'onde.

Esbo. Ne l'acque la sua immagine adora, e chia-

E' pazzo il vanarello. (ma.

Nar. Le parlo, e non risponde!

Mà che? Cortese almē mostra il bel viso.

Mi guarda al guardar mio, ride al mio riso.

Amica. E dove sei? Più non lo vedo?

Per conoscer chi m'ama

Or da me prenderò miglior partito.

Lo l'amor mio prometto

A quella prima Donna, Ninfa, ò Diva,

Che in viso à Dafni il lume estinto avviva.

Esbo. Ed è vero, e lo giuri?

Nar. E chi parla? Una occulta? Odi tel giuro.

Ninfe ò Dive hò un cor da vendere.

Chi hà gran virtù da spendere,

Suo prezzo è la virtù.

Chi sà il lume à un cieco rendere

Venga pur si lasci intendere,

Non dò il cor nè à men, nè à più.

Ninfe &c.

In

In prova lo vedrai.

Ma come scaccierò queste importune?

Se l'ingegno non manca.

Presto partirne io vi farò digiune.

S C E N A V I I I.

Narciso, Driope, Egle.

Dri. **M**Eco sempre crudel farai Narciso?

Egl. Non vuoi ch'io spero del mio amor

Nar. Hò promessa mia fede. (mercede?)

Egl. A chi?

Dri. Qual Ninfa è mai la fortunata?

Nar. Quella che avrà virtù di sanar Dafni

Dri. Perche non sò d'ogn'erba, e d'ogni fòte

La medica virtù!

Egl. Perche m'è ignota

L'arte d'accender lumi in cieca fronte?

Driop. Narciso ama chi t'ama,

E non dubbitar più.

Vuol che si doni amore

A chi è più bella il core,

Non à chi hà più virtù.

Narciso, &c.

C O R O.

*Di Ninfe , e Silvani mandati da Echo à tur-
bar le trefche delle Ninfe che fanno all'amo-
re con Narciso ; da una parte han volto di
belle giovani , dall'altra hanno faccio di brut-
tissime vecchie &c.*

Primo Coro.

Deh guarda ò bel Narciso
Che chi più ardor ti vanta
Ti cerca d'ingannar .
Da ver chi t'ama, e adora
A te il suo volto ancora
Non osa palesar .

Secondo Coro.

Bel Narciso stà costante
Salva il core , e aspetta ancor .
Chi per te sente il gran' foco
Ti farà veder frà poco
Col suo aspetto , anche il suo amor .

Fine del Quarto Atto.

70
A T T O
QUINTO.
SCENA PRIMA.

La Scena è sempre una vasta Pianura che confina col Mare, ed' ai lati è cinta da' Monti. Nel fine del Drama scendono le deità come sarà notato nel Coro ultimo.

Echo, Dafni.

Ecb. **E** Di luce nè pur vedi barlume?

Daf. **N**ulla veggo se nò tenebre, e notte,
Non che un'ombra di lume.

Ecb. **E** pure, che non feci
Per richiamarti à le pupille intorno.
Il fuggitivo giorno!

Daf. **F**orza non val, nè medicina alcuna
A vincer più che il mal, la mia fortuna.

Ecb. **S**treghe ribalde! e forse che gran premio
Per la salute sua non v' hò promesso?

Daf. **C**he dicesti Echo mia? Non ben intesi;
Anzi par che mi senta à poco à poco.
Gl'uffici à gl'altri sensi anche sospesi.

Ecb. **A**h inique Streghe. Nel far mal sì pròte
E nel disfarlo, per giovar sì lente!

Daf. **I**o non capisco, e sussurrar ti sento.
Che pena è aver la vita
Non più per uso nò; mà per tormento!

Ecb.

Ecb. Dafni io dicea, che io vuo con arti nove
Tentar la tua salute ,

E Pluto anche invocar, se sordo è Giove .

Daf. A reggermi non più vagliono i piedi .

Ecl. Hor quì t'addaggia , e siedì
Se dà tè parto, il partir mio ti giova;
Che à far vado per tè l'ultima prova.

Daf. Non sò come languir sento
La mia vita in ogni senso.
Fin se penso , fin se parlo,
Mi convien pensare attento
Per saper s' io parlo, e penso.
Non sò &c.

SCENA II.

Pano , Talia , Dafni .

T. **A** H mio sposo adorato ! *P.* Ah caro fi-
D. **A** In van per rimirarvi inalzo il Ciglio
O dolce sposa! O amato Padre! *T.* O Cielo
Nulla si rompe à le tue luci il velo ?

Pan. E gli occhi ancor quell' ombra
Ostinata t'ingombra ?

Daf. Ahi la vista non sol; mà ancor la vita
Voi piangerete in breve
Dal languido mio cor tutta fuggita .

Tal. Ahi numi ! E vivo ? e gli odiosi rai
Del sole io miro ? E muor l'anima mia !
E di sì orrendo male è rea Talia !

Pan. Che giovano i lamenti ?
Il lagrimar che vale ?
Per pianto mai non risanò alcun male .

Tal. Per il mio Dafni, oh Dio! divenir veggio
Novi mali i rimedi .

Pan.

Pan. Meglio è tentar che disperar salute.
Sorgi figlio, e sostienti, e fa del braccio
Paterno al corpo tuo fida Colonna.

Tal. Eà mè t'appoggia Dafni mio, che amore
Mi dà in servizio tuo lena, e vigore.

Daf. Dove Padre mi guidi, e dove ò sposa?

Tal. } Dove una pròta havrai cura amorosa.

Pan. }
Daf. Ahi languisco! *Pan.* Ahi che pena!

Tal. Ah! che agonia!

Pan. Figlio. *Tal.* Sposo.

Daf. Ah! buon Padre. Ahimè Talia!

Tal. Vien cor mio, ch'io ti son guida
Posa l'alma, e movi il piè.
Scorta avrai diletta, e fida.
Occhio, e mente io son per tè.
Vien &c.

SCENA III.

Siringa, Echo. Poi Narciso.

Sir. Seguimi indegna, e dimmi (ni
Quest'è la sè promessa? E così à Daf-
Il fascino fa sciorre, e aprire i lumi?

Ecb. Tutti d'Abisso fur chiamati i Numi.

Sir. Perche cogli occhi perda ancor la mēte?
Arde, gela il meschin, langue, e delira,
E appena più respira.

Ecb. E tutto per mia colpa? Ahimè Narciso.
Lascia ch'io parta. S. Che partir? Io voglio
Con gioconda vendetta, e mio diletto,
Ch'ei sappia l'amor tuo,
E vegga di chi l'ama il vago aspetto.

Ecb. Deh nò Siringa mia. *Sir.* Fuggi se puoi.
Nar-

Narciso agogni di veder la bella,
La leggiadra, la vaga, anzi la Dea,
Ch' à te nascosa l'amor tuo chiedea?

Nar. Dov'è dov'è?

Ecb. Pietà Ninfa crudele.

Sir. Pietà! Vedila appunto.

Ecb. O Dei son morta!

Nar. Questa brutta, schiuffosa,
Quest'orrida, deforme, mostruosa?

Erb. Io l'amante non son, ben sì l'amica.

Sir. Nò nò non è più tempo

D'ingannare Narciso; à me pur credi.

Quest'è l'amante tua, questa che vedi.

Nar. Ingannatrice infida.

Tù me volevi ne tuoi lacci involto,

Tù sì bella di cor, come di volto?

Ecb. Poiche il mio folle amor fatto è palese,

Vuò che à sanarmi il core,

Se non puote virtù, possa il rossore.

Ogni abitato loco

Sarà per l'avvenir, giuro à gli Dei,

Il Nemico mortal de'gl'occhi miei.

Cittadina delle Rupi

Goi Serpenti, e gl'Orsi, e i Lupi

Corro, volo ad abitar.

Sempre chiusa in cieco loco,

L'altrui voci sia mio gioco

Con la voce ad ingannar.

Cittadina, &c.

Nar. E così Amor delude i servi suoi?

Sir. Amor, che colpa hà mai de'gl'error nostri

De'nostri cor gl'ingannator tiam noi.

Nar. Altri per l'avvenir non fia mai vero,

Ch'ami se non me stesso.

Sir. T'hò creduto sin'or vano, e leggiero;

Mà saggio in fede mia, ti credo adesso.

Narc.

- Nar.* Donna mai d'alma viril
 Nò non val la libertà.
 Il suo cor crede ben vil
 Chi lo vende a la beltà. &c.
- Sir.* Uomo alcun non hà valor
 Che ben compri una beltà.
 Donna sempre dona il cor
 Se all' Amante mai la dà. &c.

S C E N A IV.

Dafni, Talia, Narciso.

- Tal.* **C**OME tanto furore, e tanta forza
 In corpo già languente?
 Dammi ajuto Narciso à trattenerlo.
- Nar.* Arresta, Amico, il passo, e dove fuggi?
- Daf.* Fuggo dove fuggir vorrei me stesso.
 Ahimè il capo! Ahimè il core! (lore!
 Ahi che gelo! Ahi che ardor! Ahi che do-
- Tal.* Ah Dafni, Dafni, e darti alcun ristoro
 Io non posso, e non moro!
- Daf.* Non hò più luci da mirare il Sole,
 E veggo trà le tenebre? Ahi che veggo?
 Mostri, fiamme, Tefisoni, Megere?
 Oh Ciel, se al capo credo,
 Velocissimamente il suol s'aggira
 Già cado, già precipito. *Tal.* Ah delira!
- Daf.* Chi mi dà mano, o là chi mi sostiene?
 Sposa, Amico soccorso. Oh Dei che penes!
- Nar.* Al tuo ajuto qui siamo.
- Tal.* Non t'abbandona mai la tua Talia.
- Daf.* Dolcissima Talia, quest'è quel giorno
 Così aspettato, e caro?
 Queste le Nozze à noi tanto gradite?
- Spe-

QUINTO. 73

Speranze mie, chi v' hà così tradite?

Tal. Quante son le tue voci
Tante sento nel Cor crude ferite.

Nar. Nell'ufficio, e nel duol ti son cōpagno.

Daf. Miei cari, s'io mi lagno,
E solo per sfogar l'affanno immenso.

Mà se affliggervi penso

Con le querele mie, novo tormento

Mi reca un tal conforto, e me ne pento,

Tal. Sfoga pure il dolor.

Nar. Dà Corso al pianto,

Tal. Che il nostro duol sol tanto

Nar. Si Consola se il tuo si racconforta.

Daf. Ahimè! ritornar sento

I terrori alla mente, al cor le noje,

A l'anima l'angoscie; e in ogni vena

Un terrore, una pena.

Nar. Oh Dei, che strano mal?

Tal. Cieli che fia?

Daf. Cieco son, nè v'hà trà Numi

Chi mi voglia risanar.

Ah infelice! Ei chiusi lumi

De' miei mali, è il minor mal.

Se à sanarmi il Ciel non val

Vale à farmi più penar?

Cieco... ò numi... ne... chi... son

Risanar... mi... voglia... v'hà.

SCENA V.

Dafni, Talia, Narciso, Pano.

Pan. **E**cco se à pro del figlio
Impossente è natura, inutil l'arte.

E

Tal. E' così già perduta ogni speranza .

Pan. De i minor Dei tutto il poter nò basta .

Nar. Nè v'hà miglior riparo .

Nè per lui, nè per noi, de la Costanza ?

Pa. Possa maggior d'un qualche maggior dio

Contrasta alla natura, e al valor mio .

Tal. Addunque ? *Pan.* Addunque un nume

Più potente invocar, perche ravvivi

Lo spirto à Dafni, egli riaccenda il lume .

Tal. Offriam voti, e scõgiuri à tutto il Cielo .

Nar. Ah che à nostro talento

Il Ciel non si costringe ad un portentoso .

Pan. Per Dafni io sò come costringer puossi .

Tal. Sù sù non più dimore .

Daf. O' dolce Padre !

Pan. Figlio non ti turbar . Deh posa, e spera .

Nar. A l'opra, e si risani .

Tal. E in qual maniera ?

Pan. A darli la salute

Sol forzare si può di Dafni il Padre .

Tal. E tu di Dafni il genitor non sei ?

Pan. Padre gli son d'amor, non di natura .

Nar. Che novità !

Tal. Mà di chi è figlio Dafni ?

Pan. Di Mercurio mio Padre .

Nar. Ei fratel tuo ?

Tal. Ei di Mercurio è figlio ?

Pan. Ei figlio di Mercurio, ei fratel mio .

Daf. O' Ciel ch'intendo !

Tal. Il comun Padre or ora

Costringi al bel prodigio .

Pa. Costringer nol poss'io, se non coi preghi

E i miei preghi fur vani . Altri hà l'arbi-

Di pregarlo à sua voglia . (trio)

Tal. E à questi rivolgiamo i nostri voti .

P. Cõviè trovarlo in prima . *T.* E nò t'è noto ?

Pan.

Pan. M'è noto il grado sol, non la persona.

Nar. Di ciò che sai.

Pan. Quella che stringer puote
A suoi piacer Mercurio, il nostro Padre,
E' di Dafni la Madre.

Tal. Ahi mi si gela il sangue in ogni fibra! *ap.*
Nè la conosci tu? *Pan.* Mai la conobbi.

Tal. Nè per nome ne men.

Pan. Nè men per nome.

Tal. E il ritrovarla come?

Pan. In Sicilia cercarla.

Tal. Ohimè in Sicilia? (se

Pa. E che? n'hai qualche indizio? E à tè pale-
Forse che Ninfa sei di quel paese?

T. Forse più che non credi. Ah Dio! ti prego
Di chi Dafni ti diede.

Pan. Il comun Padre.

Tal. Dove? *Pan.* In Sicilia.

Sal. Onde lo tolse? *Pan.* Egl'era

In un bosco. *T.* di che? *P.* d'allori. *T.* Solo?

Pan. Esposto trà quei rami in modo acconci
Che gli servir di culla. E però Dafni
Di quei lauri in memoria io lo chiamai.

Tal. E in Arcadia il recasti?

Pan. E in Arcadia il recaì, mio figlio il dissi
Così volle il mio amore,
Della Madre così chiede al'onore.

Tal. Ed or per risanarlo

Vuoi che la Madre sua da noi si cerchi?

Pan. Sì; che Mercurio à lei l'arbitrio diede
Di chiedergli qual grazia à lei piacesse;
E sù Stige giurò la gran promessa.

Tal. Mercurio tel narrò?

Pan. Mercurio stesso

Nel cedermi il bambino anche mi disse,
Che ritor mel dovria, se mai la Madre

L

Lo richiedesse a lui: poiche alla Madre
L'arbitrio d'una grazia avea concesso.

Nar. E al Nume genitor qual grazia mai
Chieder Madre dovea,

Se non d'haver un giorno il caro figlio?

Pan. Talia? sospiri, e piangi, e offuschi il

Tal. Ah infelice tanto, e tanto! (ciglio)

E pur vivo, e pur respiro!

Deh versar potessi almeno

Tutto il sangue in un col pianto.

O esalar da questo seno

Tutta l'anima in un sospiro.

Ah infelice, &c.

Pan. Qual impensato duol?

Nar. Che nuovo male?

Pan. La mente, e il cor t'affale?

Nar.)

Tal. Ahi mal grado all'onore

Rompa il silenzio mio giusto dolore.

Io sono, io son quell'infelice Ninfa,

Che Mercurio fe Padre,

Che di Dafni è la Madre.

Pan. Sei quella e piangi?

Nar. Quella t'è disperì?

Pan. Consolati e del Ciel mira il consiglio.

Nar. Nel impedir con sì mirabil giro

Ch'oggi madre non fossi

Tù del tuo sposo, e in un sposa del figlio.

Pan. Nel fare ancor, che mentre a rintrac-

In Sicilia volea gir sì lontano (ciarti

Te presente ritrovo a farlo sano.

Nar. Tosto Mercurio stringi al gran portato

Pan. A qual uopo maggior l'arbitrio serbi

Della promessa grazia.

Daf. O Dei che sento!

Tutto il vigor raccolgo, e corro, e volo

Am-

Anche trà l'ombre ad abbracciarti ò cara
O' dolce Madre; lo pur ti stringo, e nulla
Non mi rispondi? forse

Al mio Padre or comandi,
Che in fronte nuovo lume a me tramadi?

al. Prego il Ciel; mà lo prego (apra
D'un fulmine al mio Capo: ò pur che m'
Di sotto i piè la Terra, onde al Profondo
Possa precipitar del cieco Mondo.

an. In vece di sanarlo, ohime disperi?

af. Se à rendermi la vista usar non piace
L'arbitrio della grazia

Volentier resto cieco; e datti pace.

al. L'arbitrio della grazia hò già perduto
E questo è poco. Io l'hò perduto. Oh Sole
Eclissati in udir le mie parole.

Scuotiti immobil suolo;
E perche il parlar mio sia ben udito
Nel crudo Inferno il gran romor sospēda
Di Flegetonē l'onda, e di Cocito.

Pan. Che dirà? *Nar.* Che udirò?

Daf. Deh Madre Madre.

Tal. L'arbitrio della grazia hò già perduto
Per farti cieco appunto;
A tal furore il mio furore è giunto!
Appunto la tua Madre
Per acciecarti, ò figlio,
Costrinse a più portenti un Nume Padre.

Pan. Ahi destino!

Nar. Ahi Sciagura!

Daf. Ahi Genitrice;

Ripon l'animo in calma, e allora credi
Trà le sciagure ancor sarò felice.

Tal. Cielo Ciel ti chiedo un fulmine,
Terra Terra una Voragine
Io ti chiedo per pietà.

Mon-

Monti copritemi.

Mari inghiottitemi, sommergetemi.

Venti rapitemi.

E che? l'Aria, l'Inferno, il suolo, il Cielo

Per me un turbo, un abisso, un mostro,
un telo,

D'una morte il favor per me non hà?

Cielo, &c.

SCENA VI.

Dafni, Talia, Pane, Siringa, Narciso.

Sir. **E** D è ver ciò che canta (fama?
Per queste selve in mesto suon la
Hà nuovo Padre Dafni, e nuova Madre?

Pan. E la Madre fù quella

Che ad acciecarlo ancor costrinse il Padre.

Nar. E tutto per furor di gelosia. (stro

Tal. E chi è la Madre, e chi è la furia, il Mo-
Di ferità? nol fai? Questa è Talia.

Sir. Io ne fui la cagion, che à Dafni il guardo

Con fascino cangiai così possente,

Che in veder me veder credea la Sposa

E nel veder Talia donna deforme.

Nè tal danno volea, ben me ne pento,

Io volea sol punir Talia gelosa

Con vendetta giocosa.

Pan. O' mio Dafni, o' Talia, pochi momenti

Pongan freno a i dolor, legge a' lamenti.

Udite, udite, ciò che il Ciel m'ispira.

I preghi miei devoti

Sperando udite, e accompagnate i voti.

Mercurio tù, mio Genitor, mio Nume.

Tù che solo trà Numi

Gran

Grā Meffo fei de l'uno, e l'altro Mòdo.
Ah rendi al figlio il mal rapito lume.
E fe i fatal volumi
Altrimēti n'han fritto il tuo profòdo
Saper d'opra miglior farà fecondo.
S'accordino col Fato i tuoi configli
In favor di due figli.
La fciagura commun, tū ben lo puoi,
Deh in gran felicità cangia per noi.

C O R O U L T I M O .

Esce dal Mare Nettuno con Anfirote accompa-
gnato da altre Deità Marittime, e col gran
Carro forma il prospetto della Scena occu-
pando quella parte del piano.

Da un lato sorge Plutone con Proserpina nel
loro Treno con il suo seguito.

Dall' altro vien Cibele con altre Divinità Terrestri di suo accompagnamento.

*In Aria comparisce Giove con Giunone accom-
pagnati dal loro Celeste corteggio, e tutto
segue all'invito di Mercurio, che vuol far
ricevere il figlio Dafni nel numero degli
Dei.*

Li Cori sudetti dell'acque, della Terra, dell'Inferno, e del Cielo, suonano, cantano, e ballano or divisi, or uniti. Poscia tutti insieme formano la gran festa per esprimere la comune allegrezza sù l'onore fatto à Dafni d'esser reso immortale e ricevuto fra gl' altri Numi.

**Mer. Udito hò i preghi tuoi diletto Figlio
E da tutti gli Dei**

Esf

Esfuditi già vedi i preghi miei
 Poiche nega alto destino
 Che al mio Dafni io renda i lumi,
 Immortal reso, e divino
 Vivrà ommai con gli altri numi.

Plut.) Terra, Mare, Inferno, e Cielo

Nes.) Già ti vuol nume immortal,

Cib.) ^a 4 Dafni spoglia l'uman velo

Giov.) Così vuol sorte fatal.

Daf. Già mi spoglio l'uman velo,
 Così vuol sorte fatal,
 Terra, Mare, Inferno, e Cielo
 Già mi vuol nume immortal.

Tutto il Coro de' Sudetti.

Terra, Mare, Inferno, e Cielo
 Già ti vuol nume immortal.
 Dafni spoglia l'uman velo,
 Così vuol sorte fatal.

Fine del Quinto Atto.



562462